ELEMENTI

DI

FILOSOFIA METAFISICA

DI

R..... Z.....

PARTE II.

FIRENZE 1804.

PRESSO DOMENICO GIARDETTI CON APPROVAZIONE

DELLA METAFISICA

DELLA STORIA

Della storia considerata come autentica.

C. I.

1. LA storia considerata nel modo il più generale non è altro che la scienza de' fatti, e siccome questi fatti possono risguardare Iddio, l'uomo, la natura, così viene principalmente divisa in sacra, civile, e naturale. La storia sacra relativamente a Dio può contenere la rivelazione o la tradizione e si divide in sacra propriamente detta ed in Ecclesiastica. La storia civile può risguardare le azioni degli uomini, o le umane cognizioni, e si divide in civile propriamente detta ed in Letteraria. Alla storia civile si riferiscono le organizzazioni sociali dei popoli, i varj sistemi di legislazione, e la vita politica delle Nazioni, ed a questa storia principalmente appartiene l'applicazione della Filosofia Metafisica, come ve-

dremo fra poco. La storia naturale finalmente prende varj nomi dagli oggetti particolari che descrive, e può generalmente dividersi in cinque gran rami, cioè in istoria astronomica, delle meteore, de' minerali, de' vegetabili, e degli animali.

2. Ma la scienza de' fatti è vaga ed incerta se non viene congiunta con la scienza de' luoghi ne' quali i fatti sono avvenuti, e con la scienza de' tempi che determinano l' epoca degli avvenimenti. Alla storia dunque vanno aggiunte la Geografia e la Cronologia ambedue dipendenti dalla storia naturale della quale formano due rami, la storia cioè delle terre e e de' mari, e la storia delle periodiche rivoluzioni de' corpi celesti, cui si riportano le misure de' tempi. La Cronologia finalmente è collegata con l' Astronomia ricevendo da questa gli elementi de' suoi calcoli, ed i segni caratteristici delle epoche più interessanti.

3. Da questo primo abbozzo delle cognizioni istoriche, che abbracciano tutte quelle scienze che vengono sotto il nome di erudizione si concepisce facilmente la necessità di applicarvi la Filosofia Metafisica per renderle stabili ne' loro principj, ed utili nelle loro applica-

zioni. Considerata la Metafisica in questo aspetto si applica alla storia in due maniere principalmente. 1. Per esaminare l'intrinseco valore de' fatti e bilanciare il peso delle testimonianze, de' monumenti che garantiscono i fatti, cioè per dimostrare autentica la storia. 2. Per dedurre dal confronto de' fatti i risultati utili all' applicazione, ricercando cioè le cause degli avvenimenti morali, e figendo le regole cui si debbono riportare le azioni politiche e civili degli uomini, cioè dimostrando la storia utile ed istruttiva. Il Filosofo che getta uno sguardo di riflessione su' fasti del genere umano separa con diligenza i tempi favolosi da i veri, calcola ne' fatti la congettura e la verità. Cerca le circostanze le più lontane che possono influire su' grandi avvenimenti e travede gli effetti nelle più rimote cagioni. Rapito dallo spettacolo del Mondo morale trova nelle reciproche azioni delle intelligenze libere un filo di uniformità. Lo afferra con diligenza, e lentamente lo svolge pel tardo corso dei secoli, ne siegue i tortuosi giri e ne fissa l'andamento, e non l'abbandona se non determina il futuro destino delle Nazioni. Tutte le scienze che risguardano l'economia sociale sono il frutto

della Metafisica applicata alla storia, e la scienza de' fatti privata di questa applicazione va rilegata tralle sterili conoscenze degli uomini.

4. Non si deve attendere un corso ragionato di storia da chi intraprende di abbozzar gli elementi della Metafisica istorica; ma que' cenni solamente e que' principj che sono sufficienti a formare un' idea di questo studio chiara e precisa, ed a dirigere i primi passi di quelli che devono coltivarlo. A quest' effetto tratteremo brevemente dell' autenticità della storia esaminando con una critica giudiziosa il valore de' fatti e delle testimonianze, e confronteremo poscia le idee dirette de' fatti sciegliendo degli interessanti avvenimenti per trarne i più utili risultati. Scegliamo per primo esempio la ricerca intorno l' autenticità de' libri di Mosè, comecchè questi libri siano i più antichi che ci rimangono, e ci somministrino quindi notizie e rincontri delle più antiche Nazioni, come ancora per essere i primi monumenti della Religione, dalla autenticità de' quali dipende assolutamente la nostra credenza.

5. Se v' è stato veramente un uomo chiamato Mosè, che si è annunziato ai suoi connazio-

nali come espressamente spedito dall'Essere supremo, che ha dimostrata la verità di quanto asseriva con quella stupenda serie di prodigj che vengono narrati ne' suoi libri, che ha disposto sovranamente della vita e della morte, estendendo il suo potere sulle leggi medesime della natura; bisogna confessare che questo grand'uomo era veramente un Inviato della Divinità, e che quanto ha asserito ha il carattere della verità. Si può dubitare che vi sia stato quest'uomo? Si può asserire che i suoi libri son favole? ecco l'oggetto dell'analisi che dobbiamo istituire per applicare la Metafisica alla storia ricercandone l'autenticità.

6. Come procederemo noi in quest'analisi? Tutte le specie di verità hanno delle prove analoghe e proporzionate alla loro natura. Ora se prendiamo a considerare una verità di fatto non troviamo altre prove per dimostrarla se nonchè il testimonio de' nostri proprj sensi se il fatto è presente, o de' sensi altrui se il fatto è passato; osservando sempre le circostanze necessarie a verificar questa testimonianza l'integrità cioè dell'organizzazione, la sanità della mente, l'intrinseco valor del fatto che non sia

opposto alla ragione, e tutto ciò che può alterare o diminuire la testimonianza. Dalle quali cose potiamo dedurre una regola generale di critica applicabile specialmente al nostro proposito, ed è la seguente. Quando la fede pubblica e la costante tradizione attribuisce un libro ad un certo Autore, quando il libro e l'Autore corrispondono perfettamente ai tempi, ai costumi, alle leggi, ai monumenti pubblici che v'hanno rapporto, quando le cose che l'Autore racconta non sono opposte alla ragione, non sono contraddittorie, non vengono distrutte da' suoi contemporanei da' monumenti che ne rimangono, quando finalmente il linguaggio, lo stile, e tuttociò che ad un Autore conviene corrisponde alla Nazione cui appartiene, allora l'esistenza dell'Autore, e l'autenticità de' suoi scritti sono due verità di fatto di una morale evidenza.

7. Tutti gli scrittori della Nazione de' Giudei per una serie non interrotta di tempi hanno testificato la vita e gli scritti di Mosè loro Legislatore, e presso di questa Nazione tuttora esistente questa testimonianza è inalterabile. Gli Autori più antichi delle altre Nazioni de' quali abbiamo qualche memoria hanno parlato di un

Mosè che ha tutti i caretteri dell' Autore del Pentateuco, e non hanno mai asserito che i Giudei non abbiano avuto questo Legislatore: Tutti gli Scrittori presso i Cristiani di tutte le sette e di tutti i partiti hanno parlato di Mosè e de' suoi libri come d' un fatto dell' estrema evidenza. I Filosofi de' primi secoli de' Cristiani, che avevano tutto l' interesse di combattere la verità di questo fatto, non si sono mai avvisati di dubitarne. Dunque la fede pubblica e la costante tradizione dimostra l' esistenza di Mosè e l' autenticità de' suoi scritti. Consideriamo adesso le circostanze che influiscono sul fatto e vediamo se regge alla critica.

8. I riti e le cirimonie, ed in una parola i regolamenti civili e religiosi prescritti diligentemente da Mosè e registrati ne' suoi libri corrispondono veramente al tempo della sua vita, e non se ne può assegnar l' origine dopo quest' epoca per una costante testimonianza della Nazione cui appartengono. I monumenti pubblici eretti da Mosè e lungamente conservati nella sua Nazione sono stati costantemente attribuiti a lui, e non s' è mai dubitato di questa verità. I suoi libri sono stati conservati gelosamente in un pubblico deposito, sono stati co-

piati con diligenza, hanno circolato per tutte le classi della sua Nazione, hanno formato una parte essenziale della educazione civile e religiosa presso i Giudei, n' è stata comandata espressamente la lettura a tutti gli ordini della società; questi libri sono stati conservati negli antichi caratteri da' Samaritani inimici capitali de' Giudei, ed hanno retto al confronto de' codici Ebrei posteriori alla correzione di Esdra come attestano gli scrittori de' primi secoli de' Cristiani, questi libri finalmente sono giunti fino a noi e si conservano presso Nazioni differenti di linguaggio e di costumi, di leggi e di religione, e si attribuiscono costantemente a Mosè, dunque le circostanze ancora che influiscono snlla verità del fatto ne dimostrano nel nostro caso la verità. Di più è da osservare che mai gli uomini ebbero un'interesse maggiore per distruggere questi libri, comecchè contengono un perpetuo monumento d' infamia per il popolo per il quale furono scritti, osservazione che unita alle altre porta questo fatto al grado dell' evidenza morale.

9. Dopo questa dimostrazione resta a vedere se Mosè ne' suoi racconti è veridico, o può es-

sere sospetto d'impostura. Per sospettar d'impostura le sue narrazioni bisogna asserire l'una o l'altra di queste proposizioni, cioè che Mosè ha ingannato il suo Popolo, o che si è unito col suo Popolo per ingannar la posterità. La prima proposizione non può sostenersi. 1. perchè il caratrere morale di quest'uomo ci viene rappresentato ne' suoi scritti come il modello della semplicità, e non può combinarsi l'inganno con una virtù costante e con una costante saviezza. 2. perchè la sua dottrina legislativa e morale è di una perfezione superiore ad ogni umano ritrovato. 3. perchè i suoi racconti de' fatti i più memorabili come la creazione, il diluvio, la vocazione d'Abramo sono accompagnati dalla cronologia delle vite lunghissime de' Patriarchi, in guisa che ogni Giudeo era in grado di saper la verità per tradizione. In fatti la memoria di Giacobbe era recente, questi aveva conversato con Abramo, Abramo aveva veduto almeno Sem, questi Lamec, e Lamec Adamo; e non è propriamente il numero degli anni, ma la moltitudine delle generazioni che rende oscura la tradizione. 4. perchè i prodigj da Mosè operati superano le leggi del corso ordinario della natura, e

sono stati fatti alla presenza di seicento mila Giudei, ed in parte in mezzo all' Egitto in faccia d'una Nazione la più colta e la più industriosa di quei tempi, e non esiste monumento nè tra' Giudei nè tragli Egiziani per dubitar della verità di questi prodigj. Che se si aggiunge che Mosè parla al suo Popolo con la più evidente energia, che mai l'accarezza, che sempre lo riprende, lo biasima, lo minaccia, che non ha il minimo de' caratteri che la natura e l' interesse imprimono negli impostori, si converrà facilmente che a meno di non dichiarar pazzi tutti i contemporanei di Mosè, non si può asserire ch' egli gli abbia ingannati.

10. Molto meno si può sostenere che Mosè si sia accordato col suo Popolo per ingannar la posterità. 1. perchè i monumenti pubblici relativi alla sua legislazione esistevano realmente avanti la sua morte come attestano costantemente gli scrittori Giudei. 2. perchè non si può ragionevolmente supporre che un numero così grande di persone concordi senza riclamare di sottoporsi ad una legge direttamente contraria alle passioni, e così rigida che puniva di morte un semplice mancamento ai riti stabiliti. 3. perchè in un accordo non avrebbero

luogo le continue ribellioni del Popolo al suo Legislatore, che terminavano sempre con la morte di molti, e con le più terribili minaccie a quei che sopravivevano. 4. perchè è impossibile l' inventare una serie così grande di prodigj senza mai sentire i riclami di un numero grandissimo di spettatori, ed è impossibile di supporre che gli Egiziani presso de' quali molti prodigj ebbero luogo, volessero far onore ad un Avventuriere e non piuttosto smascherarne l' impostura. 5. perchè non può supporsi un' accordo in una favola che tende a screditar una Nazione, ed a farla comparire stupida, ribelle, infame. Conviene dunque concludere che vi fu un Mosè Legislator de' Giudei, che i suoi libri sono autentici, e che sono veridici i suoi racconti, quindi solido il fondamento della Religiosa credenza, e vere le prime notizie i primi riscontri che ci offre intorno la storia civile delle più antiche Nazioni. Con questo metodo si dimostra l' autenticità de' libri antichi di tutte le Nazioni, che sono pervenuti fino a noi, e si stabilisce così l' autenticità della storia.

11. Le memorie più antiche pervenute fino a noi, ed i frammenti che si conservano de'

primi scrittori si riferiscono alle varie epoche della Cronologia di Mosè, e prendono dall' autenticità de' suoi scrirti un argomento di verità. Dopo il grande avvenimento del Diluvio universale ebbe luogo la prima divisione delle terre, e quindi l' origine delle Nazioni. Iafet col suo stesso nome restò celebre tra gli Occidentali, e tra i Fenicj e gli Egiziani si conservò la memoria di Cam e di Canaan, siccome tra' Giudei quella di Sem. Poco dopo questa divisione troviamo fatta menzione di Nemrod il primo Conquistatore che fondò il suo Impero in Babilonia. La Città di Ninive edificata, e stabiliti varj Regni e varie Dinastie proporzionate alla popolazione ed ai progressi della nascente società. A quest' epoca precisamente risaliscono le osservazioni Astronomiche de' Caldei consegnate a Callistene in Babilonia da spedirsi ad Aristotele ne' tempi d' Alessandro il Grande, ed a quest' epoca si avvicinano i primi monumenti pubblici degli Egiziani.

12. Nel quinto secolo dopo il Diluvio troviamo l' epoca della vocazion d' Abramo e delle promesse fatte alla sua posterità. Si trovano già stabilite le arti, avanzata l' industria, se-

parati i dominj, la guerra in uso con un certo metodo tra nazione e nazione, e corrispondono a quest' epoca i primi stabilimenti de' Greci sotto Inaco fondatore del Regno di Argo il più antico de' loro Re. Nella storia de' discendenti d' Abramo si veggono de' frammenti interessanti della storia Egiziana relativi alla legislazione ed ai costumi di quella celebre Nazione nel tempo che vi esercitò il ministero Giuseppe figlio di Giacobbe. L' Agricoltura e le arti meccaniche avevano già fatti notabili progressi.

13. Verso il secolo nono dopo il Diluvio ha luogo la nascita di Mosè epoca rimarcabile per l' autenticità della storia. Si fa un' espressa menzione delle scienze e delle arti coltivate dagli Egiziani e de' magnifici Edificj eretti in quel Regno col ministero de' Giudei. Corrisponde a quest' epoca la Colonia Egizia di Cecrope stabilita nell' Attica, e dopo poco tempo il Diluvio di Deucalione confuso da' Greci col Diluvio universale, quindi il Regno d' Elleno nella Tessaglia, la Colonia Fenicia di Cadmo nella Beozia e la fondazione di Tebe. Dopo la morte di Mosè il popolo Ebreo viene governato da' Giudici che ne registrano pure

le memorie istoriche, e parlano delle Nazioni con le quali avevano de' rapporti. Ai tempi di Debora corrisponde l'epoca del primo Impero degli Assiri fondato da Nino figlio di Belo secondo la cronologia di Erodoto seguito da Dionigi d'Alicarnasso e da Appiano, che corrisponde a 514. anni incirca avanti la fondazion di Roma. Quindi sieguono i tempi detti Eroici, ne' quali fiorirono Ercole, Teseo e gli Eroi più celebri che formarono il soggetto delle poesie de' Greci e de' Latini. Finalmente verso il duodecimo secolo dopo il Diluvio ne' tempi di Gefte troviamo l'epoca della ruina di Troia secondo i computi degli antichi scrittori.

14. Ai Giudici succedono i Re tra i Giudei, e sotto il Regno d'Ozia incominciarono i Profeti a scrivere le loro predizioni ed a depositarne gli Originali nel Tempio per servir di monumento alla posterità. A quest'epoca, cioè 776. anni incirca avanti l'era volgare corcorrisponde l'istituzione delle Olimpiadi, il primo anno delle quali viene marcato dalla vittoria di Corebo, al qual termine finiscono i tempi chiamati da Varrone favolosi, e la storia incomincia ad esser' autentica nelle memo-

rie e ne' scritti antichi delle altre Nazioni, che pervennero fino a noi. Da questi preziosi riscontri si deduce come deve prestarsi la Metafisica ad esaminar l' autenticità de' fatti per verificare la storia. Non conviene a queste istituzioni elementari di seguir quest' argomento in dettaglio, e basta solo d' indicare i principj su' quali s'appoggia l'arte di applicar la Metafisica alla storia considerata come autentica, riservando lo sviluppo e l'applicazione completa de' principj alla scienza de' fatti ai trattati particolari che hanno per oggetto l' uso della critica nella storia.

Della storia considerata come istruttiva

C. II.

15. La storia considerata come istruttiva offre un vastissimo campo da esercitarsi al Filosofo, il quale cerca nella serie degli avvenimenti umani quell'incatenamento di effetti di cause, donde risulta l' elevazione e la decadenza degl' Imperi, e la ragione de' grandi cambiamenti che avvengono nella umana società. Le azioni degli agenti morali benchè siano

spontanee e libere son ciò non pertanto determinate da certi motivi, da certe disposizioni, da certe circostanze, che hanno sempre un rapporto più o meno diretto con l'interesse dell'uomo che agisce; e quest'interesse può variare aspetto, può comparire sotto diverse forme, ma non può mai distruggersi intieramente. Questi motivi, queste disposizioni, e queste circostanze lentamente talora ed insensibilmente si preparano per produrre un'azione, e sfuggono al guardo dell'uomo volgare che vien colpito solamente dal presente; ma non s'involano all'occhio penetrante del Filosofo che calcola sempre il passato per giudicar del presente e per congetturar del futuro. Chi intende meglio questa specie di calcolo de' motivi di agire, chi può disporre delle circostanze determinanti le azioni, chi sa meglio prevalersi delle disposizioni che conducono ad agire gli uomini, perviene alla fine a dominarli in qualunque modo ed a farli meravigliosamente concorrere alla sua propria felicità. Ecco il segreto, di quegli uomini grandi che in ogni secolo in ogni clima seppero inalzarsi sopra degli altri e dominare: ed ecco ancora una idea distinta di que' principj, sui

quali si appoggia l'arte di congetturare nell' utilissima applicazione della Filosofia Metafisica alla scienza de' fatti. Se questo studio presenta un lusinghevole spettacolo al Politico, che cerca l'arte di governare gli uomini nella civil società, offre ancora all' uomo privato una dolce attrattiva conducendolo all' acquisto di quella prudenza e di quel consiglio, onde poi trovasi in istato di giovare a se stesso e ad altrui, traendo sempre dalle circostanze nelle quali vive il miglior partito.

16. A sviluppare i principj di questo nobilissimo studio sono dirette principalmente quelle storie ragionate o filosofiche, che nella esposizione de' grandi avvenimenti vanno tracciando quella occulta serie di rapporti che lega gli effetti con le cause, e mostran per così dire in lontananza la prospettiva de' successivi cangiamenti che hanno luogo nella civil società. Per dare una distinta idea di questo studio per quanto conviene alle nostre elementari istituzioni, ci applicheremo a considerare i primi fatti che ci presenta la storia Romana, per rintracciare quindi le cause dell' elevazione e della decadenza del Romano Impero. Cercheremo i motivi che spinsero particolarmente

quel popolo al valor militare ed alle conquiste, e nel medesimo tempo indagheremo quel germe invisibile di corruzione che lentamente s' insinua ne' corpi politici, e sviluppandosi poscia rigoglioso ne disorganizza le parti e ne scioglie ogni nesso, sicchè alla fine li conduce alla distruzione.

17. Per formarsi una chiara idea dell' origine e de' progressi di una civil società, bisogna distinguere bene l' uomo sócievole o civile dall' uomo selvaggio. Per il primo si vuol' intendere un uomo che è disposto costantemente a sottomettere le sue forze fisiche alla forza morale, che val quanto dire che riconosce una subordinazione una dipendenza riguardo a quello che governa e dirige la società. Per il secondo poi si vuol' intendere un uomo che non conosce altre forze che le fisiche, e che non si sottomette costantemente ad alcuno che diriga ragionevolmente l' esercizio delle forze della società. A prendere le cose nella maggior semplicità potiamo osservare, che l' asilo aperto da Romolo a tutti i facinorosi e malcontenti delle vicine popolazioni fu per costoro una specie di passaggio dallo stato di selvaggi ai primi gradi della civilizzazione.

Imperciocchè costumati come erano a vivere di violenza e di rapina, passavano ad usar delle loro forze con una subordinazione alla forza morale, cioè alla volontà di Romolo che doveva dirigerne l'esercizio. La comune sicurezza, la difesa dall'altrui aggressione, e la speranza di viver meglio furono sicuramente le cause che strinsero i primi vincoli di questa nascente società. Quindi la perfetta rinunzia dell' uso delle forze fisiche di ciascheduno e la sottomissione alla forza morale politica e civile, ch' è l' origine del diritto pubblico interno ed esterno, consistendo il primo nel principio generale di non prevalersi delle forze fisiche di un popolo che per stabilire e garantire l'ordine sociale, ciò che risguarda lo stato civile, ed il secondo nel non prevalersi di queste medesime forze se nonchè per conseguire e conservare la pace con gli altri popoli, ciò che risguarda lo stato politico. L'applicazione però di questo secondo diritto dipende dallo stato di guerra che mette i popoli nelle circostanze di munirsi reciprocamente e di patteggiar per la pace.

18. Due conseguenze fluiscono naturalmente da' fatti indicati. La 1. è che il governo di

Roma nascente doveva esser militare, ed in fatti tale ci viene rappresentato dalla storia il governo di Romolo, tale la prima divisione del popolo in curie, tale la posizione del popolo stesso che viveva come si vive in un accampamento. La 2. è che le prime azioni di questa società nascente dovevano esser violente, dovevano consistere in una continua guerra; ed in fatti Romolo attaccò le vicine popolazioni con l'arme alla mano, e fece rapir con violenza le Sabine. Due beni risultarono dalla guerra, il primo fu la dilatazione del territorio onde provvedere alla sussistenza, il secondo l'accrescimento della popolazione per l'unione avvenuta del popolo Sabino col loro Re Tazio col popolo Romano. Nel che è da osservare come Romolo accelerò la civilizzazione del suo popolo congiungendo con esso un popolo più civilizzato. Lo spirito guerriero, la disciplina militare, la frugalità, la semplicità de' costumi, l'amor della patria, furono conseguenze naturali delle prime circostanze che si combinarono nella organizzazione dello stato Romano nel mezzo ancora delle violenze e delle rapine.

19. I germi però di queste virtù sono tutt'

altro che le virtù stesso sviluppate e cresciute, e la violenza infrenata dalla disciplina non perde così presto il suo vigore, ed è uno stimolo permanente all'insubordinazione e all'indipendenza. La morte improvisa di Romolo fu probabilmente l'effetto del suo dispotismo; e la gara insorta per l'elezione del Re tra i Romani e i Sabini finì con la legge che aggiudicò al popolo il diritto di nomina lasciando l'elezione al Senato. Le leggi non sono altro al principio che regolamenti nati dalle circostanze, e sono quindi un'indizio sicuro de' motivi che determinano ad agire quelli che le stabiliscono, e rischiarano in conseguenza la ricerca delle cause degli avvenimenti nella storia civile delle Nazioni. I Sabini come più esperti nell'arte di prevalersi delle circostanze dovevano naturalmente avere una più grande influenza ne' comizj, e non è maraviglia che Numa Pompilio Sabino venisse nominato Re de' Romani. È da maravigliarsi però che questo duovo Regnante volgesse tutte le sue cure a inansuefar que' spiriti feroci che dovea governare, ed intraprendesse quindi col mezzo delle opinioni religiose di legare con più dolci e più durevoli vincoli una rozza società. Ma Numa Pom-

pilio ci viene rappresentato come un'uomo di genio versato nelle scienze e nelle arti, e superiore d'ingegno ai suoi contemporanei. Ora è proprio di questa specie d'uomini il padroneggiar le circostanze, il dominar sugli animi, e dare il tuono al secolo nel quale vivono. Tale si fu Numa, e tale ci si mostra negli avvenimenti che ebbero luogo nel suo regno. Calcolati i vizj de' Romani che avevano per fecondissimo germe la violenza tutto si rivolse a distruggerla, e mentre Romolo l'aveva contenuta con la militar disciplina, egli s'avvisò di sradicarla con le opinioni religiose. Poche cognizioni intorno la Divinità ma sufficienti a smaccare l'umano ardimento, un tempio eretto a Giano come al Nume tutelare de' diritti della guerra e della pace, furono i primi mezzi co' quali si preparò ad introdurre nel suo popolo le idee fondamentali della giustizia, ed i primi stimoli di sottoporre la forza alla ragione. L'istituzione del Calendario, la divisione de' giorni in fasti e nefasti, l'alternativa del travaglio e del riposo, la gerarchia de' Sacerdoti, le cerimonie religiose, accostumarono a poco a poco i Romani a menare una vita uniforme e regolata, a sentir le dolcezze del-

la domestica famiglia, ad amare una Patria che era protetta da' Dei, ed a rispettare un Re che era in commercio con la medesima Divinità.

20. Questo felice cambiamento operato da Numa ne' costumi de' Romani produsse un utilissimo effetto rapporto alla civilizzazione; ma non si può lasciar di osservare che ebbe ancora una parte non piccola a preparar le vie del dispotismo e ad avvezzare gli animi alla schiavitù. Una Religione illuminata è la base vera della società, ma tuttociò che è impostura e superstizione corrompe l'animo lo avvilisce lo degrada. I colloqui di Numa con la Dea Egeria vengono stimati da molti un ingegnoso ritrovato per imporre ad un popolo rozzo ed impetuoso, ma la verità è che furono una vera impostura ed una impostura perniciosa che tendeva ad assuefar il popolo a risguardar il suo Re, come qualche essere sopranaturale, e sottomettersi ciecamente al suo arbitrio. Se Numa non ebbe un fine così malvagio, ciò vuol dir solamente che mancava di accorgimento e di prudenza, ma la storia de' suoi successori mostra ad evidenza che si andava maturando il dispotismo. Tullo Ostilio

che fu il suo successore trovò resa facile l'arte d'imporre al popolo, e salvando le semplici apparenze non si curò dell'onestà de' mezzi per soddisfare i suoi desiderj. Inclinato naturalmente alla guerra che porta seco un dominio assoluto con la gloria delle conquiste, pensò a farla nascere con un color di giustizia. Un trattato esisteva fin da' tempi di Romolo tra i Romani ed i popoli confinanti, che in caso che qualche cosa fosse stata predata se ne chiedesse la restituzione, e non si potesse usar la forza contro il popolo che avea fatta la preda se non nel caso che se ne negasse la restituzione. Molte prede erano state fatte vicendevolmente ne' territorj di Roma ed Alba. Ostilio spedì accortamente ambasciatori al Re d'Alba, ed indispose talmente l'animo di quel Re con segreti maneggi che lo ridusse a negar la restituzione delle cose predate ai Romani. La guerra si accese, fu stimata giusta, e fu intrapresa con tutte le cerimonie religiose, la vittoria si dichiarò alla fine per i Romani e il popolo d'Alba fu trasportato a Roma. Che la guerra poi concentrasse l'assoluto dominio nella persona del Re, mentre nella pace vi partecipava anche il popolo, ce lo dimostra la

storia che ci rappresenta Mezio Suffezio in tempo di guerra giudicato e condannato a morte dal Re, ed Orazio vittorioso e trionfante che dopo la guerra uccise la sorella giudicato ed assoluto dal popolo.

21. Come Tullo Ostilio separò la Religione del gabinetto da quella del popolo, così Anco Marzio separò gli interessi della famiglia dominante dagl' interessi del popolo. Dal suo testamento e dalla sua condotta intendiamo come erasi egli proposto di perpetuare la Real dignità nella sua famiglia. A quest' oggetto scelse per intimo amico e per consigliere uno straniero nella persona di Tarquinio, che divenne perciò l'uomo della corte, il dispensatore delle grazie, e l'interprete della regia volontà. Il governo di Anco rispetto al pubblico fu lodevole e pacifico, non fece la guerra che per necessità, ed usò della vittoria seguendo il costume de' suoi antecessori. Estese il territorio di Roma fino al mare, e per favorire il commercio vi edificò Ostia. Ma era da credere che sospetta sarebbe stata l'amicizia di Tarquinio. Uno straniero elevato a così gran dignità, che disponeva dell' animo del Re, che aveva mezzi d'interessare nella sua fortuna i

Cittadini di tutte le classi, come mai poteva preferire gl'interessi de' figli d'Anco al suo proprio interesse? infatti dopo la morte del Re gli allontanò dalla Corte essendogli rimasto Tutore, convocò il popolo, perorò la sua causa, e fu eletto Re de' Romani.

22. Tarquinio detto il Prisco aveva tutte le qualità necessarie per fare una fortuna e per conservarla. Abile nel maneggio degli affari, ed accorto nel trar profitto dalle circostanze si rivolse presto a distrarre il popolo dalle pubbliche cure per dominarlo ad arbitrio. Quindi fu il primo ad istituire i pubblici spettacoli nel Circo Massimo che edificò a tal uopo, e ad abbellir la Città con maestosi edificj. Cercò di diminuire l'autorità del Collegio degli Auguri che potevano fargli ostacolo, ma non ne ebbe felice successo, giunse però a distaccare il popolo dalle massime antiche, ad occuparlo nelle frivolezze, a prepararlo alla schiavitù. I figli d'Anco cercarono di vendicarsi d'un uomo che gli aveva rapito il trono, e Tarquinio fu ucciso, ma non furono ristabiliti perciò i diritti del popolo Romano. Tenaquilla moglie di Tarquinio aveva educato Servio Tullio figlio d'una Schiava per farlo

succederè al Marito. Occultò per qualche tempo la morte del Re, e presentò al popolo Servio come suo figlio adottivo e suo Vicario, e trovando la moltitudine già matura alla schiavitù lo pose sul trono senza comizj e senza elezione. E quì spariscono dalla storia i diritti del popolo, ed incomincia a mostrarsi senza velo il dispotismo.

23. Servio Tullio però mostrò co' fatti di avere il merito di regnare sebbene non ne avesse il diritto Edificò il tempio della Dea Efesia e vi fece concorrere nella spesa i principali tra' popoli vicini, onde fosse un monumento comune a tutto il Lazio. Indi Roma divenne la Città federativa della Lega religiosa Romano-latina, esempio che si trova pure nella storia de' Greci. Trionfò de' Veienti e degli Etruschi, stabilì il censo, diminuì le gravezze che sosteneva la Plebe, arricchì di prerogative la Nobiltà e ne accrebbe quindi la forza che la rendè odiosa alla Plebe. Lucio Tarquinio si avvisò di risvegliare dal sopimento il popolo Romano, d'illuminarlo intorno i suoi veri diritti, di animarlo contro la Nobiltà che lo tiranneggiava, per aprirsi quindi la strada al Trono. Non vedeva costui di qual conseguenza

fosse il mettere in allarme la moltitudine, non calcolava che operando violentemente contro il Regnante si sarebbe un giorno operato con violenza contra il suo successore. Egli aveva per moglie Tullia la figlia di Servio, il quale s'era imprudentemente persuaso di estinguere l'odio di una usurpazione con una parentela; Lucio convocò il popolo, parlò contro l'usurpazione de' pubblici diritti, preparò gli animi alla violenza. V'accorse Servio ma per la sua stessa rovina; fu dato il segnal dell'allarme, fu ferito il Re nel suo stesso sedile, e la scellerata Tullia passò col suo Carpento sul corpo del Padre palpitante ancora e caldo del sangue che spargevasi dall'aperta ferita.

24. Lucio occupò il trono concentrò in se stesso tutto il potere, cercò col terrore d'avvilir la plebe; ma le circostanze di Roma erano cangiate, ed egli n'era suo malgrado la causa. Le leggi sparse e confuse furono raccolte in un corpo da Papirio a dispetto del Tiranno che le voleva abolite, le idee de' pubblici diritti e della libertà civile si riacquistarono, il Governo Monarchico che aveva trapassato i suoi limiti fu considerato come opposto al pubblico bene. Se si aggiunge a que-

ste verità che la violenza era divenuta un metodo familiare, che lo spargimento del sangue era uno spettacolo recente, che la vita di Lucio dimostrava col fatto i mali della Tirannia, si dovrà forse maravigliarsi che il Governo di Roma si dovesse cangiare? non mancava che una circostanza, un' occasione vistosa che riunisse il popolo per farlo agir di concerto. Il giovine Tarquinio la fece nascere violando Lucrezia; sia pur qualunque il motivo che indusse questa Donna ad uccidersi, certo è che la vista del suo cadavere fu il segnale della rivoluzione. Bruto e Collatino si posero alla testa del popolo, i Tarquinj furono discacciati da Roma, fu abolita la dignità Regia, e fu istituito il Governo Consolare. Ecco come nello spazio di 250. anni nacque la Monarchia, si alterò, si corruppe, e perì, ed ecco come in un incatenamento di fatti si discoprono le cause che producono gli avvenimenti nella storia della civil società.

25. La brevità delle nostre istituzioni non ci permette di seguire in dettaglio la storia di Roma divenuta Repubblica, e ci contenteremo perciò di accennar semplicemente i principj della elevazione e della decadenza di que-

sta nuova organizzazione. La Repubblica Romana nacque in un tempo nel quale Roma si trovava divisa in due classi distinte, cioè i Patrizj, e la Plebe. La dignità Consolare divenne naturalmente un privilegio esclusivo nella prima classe, ebbe però la Plebe i suoi Magistrati, ed i diritti del popolo Romano furono riconosciuti e ristabiliti. Ora finchè l'interesse pubblico legò gli animi, finchè la comune salvezza congiunse le forze di tutti per ottenere il medesimo fine, finchè vive ed energiche si mantennero le idee della civil libertà, Roma si trovò nelle circostanze le più favorevoli all'elevazione del suo Impero; perchè il valor militare, la semplicità de' costumi, e la saviezza de' consigli erano conseguenze necessarie delle circostanze, che determinavano ad agire questo popolo Ma quando gl' interessi di queste due classi si trovarono divisi, quando l'una cercò d'ingrandirsi e di dilatarsi per dominar sull'altra, e l'altra di munirsi per resistere alla prima; quando la prima fatta ricca per le conquiste cangiò costume e consiglio, e la seconda aggravata e vilipesa cercò nella violenza la salvezza; allora il germe della corruzione, che era in origine la di-

stinzion delle classi non bene equilibrate, incominciò a svilupparsi, allora ebbero luogo le gare tra i Patrizj ed i Plebei, che finirono poi con l'Impero de' Cesari, e con la decadenza della Repubblica. Le guerre esterne erano un palliativo alle domestiche scissure, ma non ne sradicavano il germe, che sempre fomentato dalle passioni in contrasto, andava occultamente vegetando. Le Magistrature concedute successivamente alla Plebe erano tante armi nuove, che le si ponevano in mano per difendersi con più coraggio e con più forza. I Gracchi trovarono maturo il tempo alla rivoluzione, e diedero il segnale delle guerre civili. In uno stato che va a disorganizzarsi, gli nomini di genio, che pure partecipano della corruzion de' tempi ne' quali vivono, profittano delle circostanze per dominare. Ecco la vera origine de' partiti, delle guerre domestiche, delle proscrizioni, e delle stragi. Mario, Silla, Pompeo, Cesare, Antonio, Augusto, dimostrano questa verità fino all'evidenza. Da questi pochi cenni sulla storia Romana facilmente si deduce con qual metodo si deve applicare la Filosofia Metafisica alla scienza de' fatti, per indagarne le cause, e congetturarne gli effetti. Quando questo

studio si è fatto con esattezza, si vedono allora le più brillanti teorie di speculazione dissiparsi al semplice confronto de' fatti, e la lusinghevole speranza del meglio, che facilmente degenera in delirio, si lascia infrenare dalla ragione, che calcola sempre gli avvenimenti futuri col perpetuo confronto de' passati.

DELLA METAFISICA
DELLE BELLE ARTI

Dell' oggetto dell' imitazione

C. I.

26. Quelle idee, e quelle immagini che noi formiamo imitando la natura costituiscono il fondo di quelle arti, che si dicono belle per eccellenza. Così fatte idee appartengono propriamente all'immaginazione considerata nel suo stato di attività, quando cioè combina le idee dirette ricevute da' sensi per formar delle immagini rassomiglianti a quelle della natura, atte a destare in noi le piacevoli sensazioni. L'oggetto quindi delle arti belle è l'imitazion della natura per destar nell' uomo le piacevoli sensazioni. Le sensazioni piacevoli dipendono in generale da una certa proporzione che hanno gli oggetti esterni con gli organi del nostro corpo, e questa proporzione considerata negli oggetti consiste in una certa misura che conservano reciprocamente le parti di un oggetto, e nella

cospirazione di tutte le parti ad una determinata impressione relativa alla struttura dell'organo sul quale agiscono; e considerata nell'organo consiste in una disposizione di parti analoga alla natura delle impressioni sensibili, ed in un movimento proporzionato alle forze dell'organo stesso che è posto in azione. Da questa proporzione o armonia naturale risulta l'idea del bello fisico, che è il nome col quale si caratterizzano gli oggetti delle piacevoli sensazioni, e nell'imitazione di questo bello si esercita l'immaginazione attiva per destare le sensazioni piacevoli con le opere dell'arte. La Filosofia Metafisica applicata alle arti belle analizza fino ad un certo segno l'oggetto dell'imitazione, e cerca le circostanze necessarie che devono concorrere nell'Artista che imita la natura, acciò l'imitazione sia perfetta.

27. Le belle arti imitatrici della natura possono distinguersi fra loro per gl'istromenti de'quali si servono nell'imitazione, e per il modo col quale impiegano quest'istromenti. La Pittura e la Scultura imitano con più precisione ed esattezza delle altre gli oggetti naturali. L'una combina i colori e dalla proporzione e dal contrasto della luce e dell'om-

bra fa variare insensibilmente il colorito, e fa nascere le meraviglie della prospettiva. L'altra per mezzo del rilievo porta l'imitazione al grado il più perfetto, ed imprime nelle sue opere i vivi tratti della natura. L'Architettura nata dalla necessità e perfezionata dal gusto mette in opera i materiali della natura per servire ai comodi della vita, ma non lascia di essere imitatrice del bello, e con la simetria delle parti e con la varietà de' suoi ordini esprime energicamente la grandezza, la maestà, la scioltezza, l'eleganza, la grazia.

L'Eloquenza e la Poesia hanno per materiale comune il linguaggio, ma lo mettono in opera diversamente. L'Eloquenza ha più varietà ne' numeri, più lentezza nelle cadenze, la Poesia ha più deciso il suo andamento, ha un'armonia più marcata. L'una cerca più particolarmente la persuasione, l'altra il diletto; del resto ambedue parlano al cuore, governano le passioni, e sono figlie dell'entusiasmo. La Musica combinando i suoni esprime, per così dire, il linguaggio della natura, e con la varietà delle misure, ed il cambiamento de' tuoni caratterizza le sue rappresentazioni dallo strepito terribile de' vulcani,

e delle tempeste, fino alle più delicate commozioni del cuore umano. Le altre arti d'imitazione non sono altro che rami subalterni di queste, e ne prendono quindi il carattere e l'espressione.

28. Ma è egli poi il bello fisico contemplato per se stesso il vero oggetto dell'imitazione? È certo per una comune esperienza, che gli oggetti della natura e dell'arte tanto più ci colpiscono e ci sembrano belli, quanto più hanno di corrispondenza con la loro destinazione. Il bello adunque se ben si considera non risulta semplicemente dall'avvertenza de' fisici rapporti di disposizione, di misura, d'armonia, ma dalle analogie insieme che a questi rapporti vanno congiunte; e la considerazione del bello fisico indipendentemente dalle idee morali è piuttosto un capriccio de' metodisti, che un risultato de' fatti della natura. Un uomo limitato alle sole sensazioni, un uomo che non conosce i rapporti che connettono le cose sensibili, che le dirigono ad un fine, un uomo che non concepisce le analogie che hanno gli oggetti con le sue facoltà, con la sua natura, vivrà nella più perfetta indifferenza nel mezzo del ma-

raviglioso spettacolo dell' universo. L'uomo civilizzato, l'uomo coltivato non ha più propriamente le sensazioni isolate, ma le ha sempre congiunte co' giudizj di rapporto, e quanto più cresce la serie de' rapporti, che vanno congiunti ad una sensazione, tanto più questa sensazione l'interessa, lo colpisce, lo fissa, e gli fa provare più vivo, più energico il sentimento del piacere. Quanto più si amplifica la sfera delle analogie fisiche e morali, tanto più si moltiplica il numero delle immagini del bello sparse nella natura, e tanto più si variano e accrescono le piacevoli sensazioni. La semplicità, la verità, l'esattezza, e tutti i caratteri proprj, che rendono le opere dell' arte una perfetta imitazione della natura non si oppongono agli enunziati principj, e non vogliono dir altro, sennonchè i rapporti e le analogie che si congiungono alle sensazioni debbono essere nell'ordine della natura, e non un risultato di capriccio e di stravaganza. Anzi da questi principj bene analizzati risulta su qual fondamento s'appoggia la varietà del gusto nelle nazioni diverse, e nei diversi climi, varietà che quando si contenga in certi limiti non si oppone alla natura del

bello, siccome ancora quali siano le principali cause che fanno raffinare o degenerare il gusto, che fanno perfezionare o deteriorare le arti belle, che ne promuovono, o ne accelerano la coltura, o ne preparano, e ne fissano la decadenza. Non è possibile volendo esser brevi di sviluppare il dettaglio di questa teoria, e siamo obbligati di contentarci di accennare i principj generali in queste elementari istituzioni.

29. Considerando quindi in quest' aspetto gli oggetti della natura che presentano all' uomo le varie forme del bello, potremo dir con ragione che hanno tutti una specie di fisonomia, e che questa fisonomia consiste in una certa disposizione di parti più o meno acconcia ad indicare i rapporti, le analogie, le convenienze, che ha un oggetto qualunque relativamente all' uomo ed agli altri oggetti nel sistema dell' Universo. L' Artista che si dispone ad imitar la natura deve in conseguenza sentir con forza i rapporti che hanno gli oggetti con i suoi sensi e le analogie che ne risultano, deve afferrare a prima vista i primi tratti più risaltanti dalle fisonomie, e deve esprimerli con tutta la verità e l' energia ne' suoi ritratti. Nel

giudizio adunque de' rapporti fisici e morali delle cose relativamente al piacere che producono consiste la vera conoscenza del bello, ed il gusto che ne apprezza il valore è anch' esso un giudizio risultante dal confronto de' rapporti dell' opera d' imitazione co' rapporti della natura, e non è un senso delicato, un fino tatto, una specie di coscienza, come si dice comunemente, se non che in ragione dell' abitudine che identifica le sensazioni co' giudizj, e trasforma le idee successive del raziocinio nel colpo d' occhio del momento.

30. Tralle immagini del bello sparse nella natura fisica e morale per quanto siano variate si possono distinguere alcuni caratteri loro proprj, che se si determinano bene possono dar luogo ad una classificazione degli oggetti che vengono imitati dall' arte. È però da osservare che non si pretende di fissar rigorosamente le specie del bello, ma solo d' indicare i punti di vista più generali nella contemplazione della bella natura. V' è un bello in primo luogo che ha il suo carattere deciso nella grandezza e nella vastità, nella forza delle tinte e nel giuoco de' contrasti, che mette l' anima in uno stato intieramente

nuovo, che risveglia le idee dell' infinito e della Divinità, che inghiotte per così dir l'immaginazione escludendo ogni limite, che eccita l' ammirazione e lo stupore, e che è il fonte perenne del sublime. A questa specie di bello si riferiscono i fenomeni più grandi della natura con le loro analogie, quelle immense catene di montagne dirupate che nascondono la testa nelle nuvole, cui fanno cerchio le più terribili meteore, quelle tempeste che sollevano i flutti a grandi altezze accompagnate da fulmini e da tuoni, i vasti precipizj, le immense ruine, il furore delle passioni, le stragi della guerra, e l'Eroismo nel suo grado il più forte. Questo bello risveglia all' improviso e tosto applica, determina, soggioga l' anima e ne conquista l' impero.

31. V' è un bello in secondo luogo proprio degli oggetti circoscritti da limiti, che varia insensibilmente le sue tinte, che conserva una gradazione ne' contrasti, che risveglia le idee del silenzio e del riposo, che determina alla malinconia alla pietà, e che eccita i più teneri sentimenti del cuore umano. A questa specie di bello che col nome di patetico può distinguersi si riferiscono le pro-

fonde valli, le selve, le cascate d'acqua, i ruscelli, le grotte, le capanne, i sepolcri, il nascere e tramontar degli astri co' miti fenomeni che l'accompagnano, la notte, il riposo, le passioni moderate, i sentimenti misti di piacere e di pena, ed i tragici avvenimenti della domestica vita. Questo bello attrae, invita, impegna l'anima e con diletto vi si insinua e con diletto la governa.

32. V' è un bello in terzo luogo che ha il suo carattere proprio nella grazia, che brilla gaio e galante nella semplicità delle simetrie e nella eleganza de' contorni, nella varietà de' colori, e ne' dolci passaggi de' contrasti, che muove con diletto l' immaginazione, rispande nell' anima un piacere segreto, eccita una dilettevole commozione nelle fibre, e rallegra meravigliosamente lo spirito umano. A questa specie di bello si riferiscono le ridenti vedute della campagna, gli zefiri, le nuvolette, le onde lievemente agitate, i boschetti, i giardini, e tutte le scene piacevoli della natura con le feste, gli scherzi, i giuochi, e tuttociò che rallegra la società. Questo bello sorprende l'anima dilettosamente e la mette nello stato della serenità e della calma, rin-

fresca se può dirsi la mente e le dà tempo di ristorar le sue forze, sospende finalmente quelle triste riflessioni che nella alternativa de' piaceri e delle pene vanno occultamente consumando lo spirito umano. Da queste tre specie distinte del bello, che possono rappresentarsi co' nomi di sublime, patetico, e grazioso, si distinguono facilmente gli oggetti dell'imitazione, e se ne determina la fisonomia. Le classificazioni in ogni genere di cose sono sempre utili, perchè sollevano la memoria e dirigono l'attenzione con un certo ordine necessario ad osservar con profitto la natura. A questo fine abbiamo classificate le specie del bello ricercando l'oggetto dell' imitazione che è lo scopo dell'arte.

Delle circostanze necessarie all' imitazione

C. II.

33. L'imitazione del bello della natura che è lo scopo delle belle arti, si può considerare in tre aspetti principalmente per classificare in qualche maniera le opere dell'arte. O l'imitazione rappresenta le cose passate con la nar-

razione de' fatti con le loro circostanze ed è del genere epico; o rappresenta le cose passate mettendo in azione le persone, i fatti, le circostanze, ed è del genere drammatico; o finalmente rappresenta cose astratte per mezzo di simboli e di allegorie, ed è del genere parabolico. A questi tre generi principali si possono riferire i generi subalterni, e tutte le opere dell'arte possono appartenere all' uno o all' altro de' generi indicati. Il carattere poi può variare in un medesimo genere, ed un' opera d' imitazione può essere sublime, patetica, graziosa in proporzione del carattere specifico del bello che imita. Le circostanze necessarie all'imitazione, cioè quelle circostanze dal concorso delle quali dipende che un artista imiti perfettamente la bella natura, possono ridursi in generale a due, alla verità cioè o verisimiglianza dell' invenzione ossia del modello ideale che forma l' artista proporzionato al modello originale della natura, ed alla verità e verisimiglianza dell' espressione, ciò che dipende dalla perfezione e scelta de' segni rappresentativi dell' imitazione. Sviluppiamo questi principj per accennarne brevemente il dettaglio.

34. L' invenzione nelle arti belle è sempre

proporzionata all'osservazione della natura, e la natura in conseguenza dev'essere la prima norma e la regola principale di un buon Artista. Non si può imitar con naturalezza se non si sente con vivacità. La vivacità del sentimento dipende molto da quella felice disposizione organica a ricevere con facilità e con chiarezza le impressioni sensibili degli oggetti, a ritenerle, a combinarle in una maniera analoga alla natura. Il sentimento delle più fine bellezze della natura prepara l'animo al vero entusiasmo, ed all' entusiasmo sono dovuti i primi modelli delle arti avanti l'istituzione de'precetti e delle regole, ed avanti le metodiche osservazioni fatte sulle impressioni aggradevoli che risultano dalla imitazion della natura. L' artista che inventa non crea cose nuove, ma combina nuovamente le cose sensibili, imita la natura scegliendo le immagini più belle per produrre il maggior diletto possibile con le opere dell' arte. I limiti della verità o verisimiglianza dell' invenzione non sono determinati assolutamente dalle cose fisiche e morali che si osservano nella natura, ma abbracciano ancora fino ad un certo segno le opinioni ricevute e stabilite presso le Nazioni, ed il così detto Macchinismo, o l'in-

tervento degli esseri soprannaturali nelle azioni epiche o drammatiche non si oppone alla verisimiglianza, tutta volta che non si opponga alla ragione. Infatti dall' esercizio delle umane facoltà risulta naturalmente un cert' ordine d' idee superiori alle cose sensibili, e queste idee si prestano facilmente al mirabile perchè contrastano fortemente con lo stato familiare dell' uomo, e questo mirabile è verisimile sempre quando non oltrepassa i limiti della ragione umana. Noi conosciamo delle forze fisiche capaci di produrre effetti istantanei e maravigliosi, e qual ripugnanza vi può essere a concepir delle forze morali, o degli agenti superiori alle cose sensibili capaci di produrre effetti ancora più maravigliosi? quando adunque la ragione non ripugna manifestamente al modello ideale del macchinismo che si sceglie, quando questo modello è conforme alle opinioni ed al genio della Nazione per la quale l' arte si esercita, non viene alterata la verità o verisimiglianza che è il carattere essenziale dell' invenzione.

35. Prendendo adunque per materiali dell' invenzione le immagini della natura fisica e morale con l' estensione alle immagini ideali

non ripugnanti alla ragione, potiamo dire che per bene inventare bisogna sentir bene, sceglier bene, combinar bene. La prima qualità dell'invenzione si riferisce al genio naturale dell'Artista, alla disposizione felice de' suoi organi, che è un vero dono della natura, che non si ottiene mai adeguatamente con l'arte. La seconda si riferisce ad un fino discernimento de' caratteri distintivi del bello, che buon gusto si appella, e che è veramente un giudizio risultante dal confronto delle immagini della bella natura, che poi per mezzo dell'abitudine s' identifica con le sensazioni, si forma con rapidità e con rapidità si eseguisce. La terza finalmente risguarda la natura stessa che si deve imitare, cioè si riferisce a quella costante armonia che la natura ci presenta in ogni sua produzione, la quale armonia consiste nella varietà e dimensione delle parti, e nella cospirazione delle parti ad un medesimo fine, donde l'unità del disegno e la semplicità, e la chiarezza dell'imitazione fluiscono, che sono i caratteri proprj delle opere delle arti considerate imitatrici della natura.

36. La verità o verisimiglianza dell'espres-

sione consiste nella perfezione de' segni che rappresentano l'imitazione, e nella scelta de' medesimi conveniente al genere che si rappresenta. La prima qualità dell'espressione esige una profonda conoscenza degli istromenti dell'arte che è sempre relativa ai progressi delle scienze, perchè illuminandoci esse intorno le qualità delle cose ci pongono in istato di avvertirne con distinzione i rapporti, di combinarle insieme, di scioglierle, e quindi di metterle in uso in guisa da ottenerne il maggior effetto possibile. Verità che dimostra ad evidenza la necessità di quella stretta alleanza che deve stabilirsi tralle scienze e tralle arti per avanzarne i progressi e farle giungere alla perfezione. La seconda qualità dell'espressione esige un calcolo particolare de' rapporti di convenienza che hanno le immagini del bello, e de' caratteri specifici che le circoscrivono per scegliere i segni rappresentativi i più acconci alla perfetta imitazione. La combinazione de' segni rappresentativi dell'imitazione prende il nome di stile, e lo stile dev' esser sempre in rapporto col genere d'imitazione che si esercita. Energico e trascendente nel sublime, temperato e deciso nel pa-

tetico, elegante e fiorito nel grazioso, si presta mirabilmente lo stile a caratterizzare con chiarezza l'imitazione. La semplicità dello stile appartiene egualmente ai tre generi indicati, essa non vuol dir altro che l'esclusione del superfluo, e questo è un difetto costante in tutti i generi perchè s'oppone alle convenienze naturali che sono sempre la norma dello stile. Lo stile può variare in uno stesso genere fino ad un certo punto in proporzione del variar che fa il genio delle Nazioni relativamente ai segni rappresentativi dell'imitazione, e questo punto viene determinato in generale dalle convenienze che si osservano nella natura, alle quali non si deve opporre, ed in particolare viene determinato dal sistema proprio de' segni rappresentativi di ciaschedun'arte suscettibile d'una varietà maggiore o minore relativa alla natura stessa de' segni. Le varietà del rilievo nella scoltura sono minori delle varietà del colorito nella pittura, e la musica e l'Eloquenza e la Poesia hanno più varietà di stile in questo aspetto perchè sono più suscettibili di variazione il linguaggio de' suoni musicali, ed il linguaggio de' suoni articolati. Di quì nasce la varietà delle maniere o delle scuo-

le de' grandi Artisti, varietà che quando si contenga ne' giusti limiti fa onore all' umano ingegno, e moltiplica i piaceri che risultano dalle opere dell' arte. Vi sono delle bellezze d' invenzione, e vi sono delle bellezze di stile, la natura è la norma di ambedue, felice l' Artista che le riunisce, egli è quello che imita perfettamente la natura.

37. L' invenzione e l' espressione o la rappresentazione, portando i caratteri della verità o verisimiglianza, sono le circostanze necessarie all' imitazione della bella natura. L' Artista che possiede queste qualità è capace di sentire quel trasporto dell' anima, quell' estro, quel furor divino che entusiasmo si appella, e che dà il carattere immortale del genio alle opere dell' arte. Quanto più la situazion di spirito dell' Artista partecipa dello stato di entusiasmo, tanto piu l' imitazione si avvicina alla natura, e questa approssimazione può giungere tant' oltre che la differenza divenga infinitamente piccola, e la storia delle arti presenta sebbene di rado alcuni di questi prodigi, che sono veramente il trionfo del genio, e che consegnano i nomi de' grandi Artisti all' immortalità. Per formarsi un' idea dell' entu-

siasmo raccogliendo le circostanze particolari che lo caratterizzano possiamo definirlo nel modo seguente. L' entusiasmo è quella situazion particolare dello spirito umano, nella quale sentendo esso con la massima forza alcune impressioni sensibili, alcune idee con i sentimenti e le circostanze che l' accompagnano, naturalmente si piega verso l'impressione più forte, che equivale alle altre per la connessione che ha con loro e n' è come il germe e l' elemento e vivamente penetrato lo spirito da questa impressione l'esprime col segno il più acconcio all'imitazione. Se questo stato dello spirito è passeggero dà luogo ad un bel tratto, se è permanente produce un' opera intiera. È facile di far l' applicazione di questi principj alle più perfette opere dell'arte degli antichi e de' moderni, ma non si può mai intender bene l' entusiasmo se non si prova, e non si prova se non si ha quella felice disposizione della natura che prepara l' uomo fin dalla nascita a quell' estasi deliziosa, a quell' improviso rapimento, a quell' urto felicissimo alla vista delle immagini originali del bello che gli presenta, chiamandolo con la più lusinghevole attrattiva all' imitazione.

38. Dalla breve esposizione de' principj generali della Metafisica delle arti belle può facilmente dedursi quanta utilità risulti da questo studio. Non si conviene il minuzioso dettaglio alle istituzioni elementari, ma ci lusinghiamo di aver indicata la via onde sviluppare i principj nelle più dettagliate conseguenze, consultando insieme alla brevità e alla chiarezza. La Filosofia metafisica che trova formata l' Iliade avanti la Poetica d' Aristotele, richiama gli Artisti allo studio della natura come alla vera scuola del gusto, al vero campo del genio. Esamina in seguito i gran modelli delle arti che hanno sostenuto la prova de' secoli, ed hanno acquistato il diritto all' immortalità, e confrontandoli con la natura ne deduce delle brevi regole per l' imitazione a solo oggetto di facilitarne la via a quelli, che nati con una felice disposizione s' accingono a coltivar con onore le arti belle. La moltitudine de' precetti si può rassomigliare a quelle antiche pesanti armature più adattate ad impedire l' esercizio delle forze, che a dirigerle e facilitarle nella guerra. Il pedantismo delle regole cerca sempre di supplire alla mediocrità de' talenti, ma la mediocrità lascia sempre pro-

fonda la sua impronta nelle opere dell'arte, e degrada l'arte medesima che nell'imitazione mira l'ottimo come la natura che è il suo modello.

DELLA METAFISICA RAZIONALE

39. La Metafisica razionale risguarda specialmente quelle cognizioni che sono il frutto del raziocinio, ossia dell' applicazione, e dell' esercizio della ragione sulle idee sensibili ed astratte. Classificando queste cognizioni in generi ed in specie si vanno ad abbracciare tutte le umane scienze, se ne forma il sistema il più generale, se ne contempla la vastità, se ne sieguono le diramazioni, se ne afferrano i rapporti che le congiungono, e si forma un' idea assai vantaggiosa de' progressi dello spirito umano. Fu fatto già questo lavoro da Bacone di Verulamio, e fu ritoccato ed accresciuto dagli Enciclopedisti, ed essendo notissimo non deve aver luogo in queste istituzioni. Ma se si tira una linea di demarcazione tralle verità filosofiche da una parte, e dall' altra le ipotesi le congetture e gli errori, i misteri gli equivoci le astrazioni vaghe, le nomenclature vuote di senso e le arbitrarie teorie, il vasto filosofico Edificio si va abbassando fuor di modo, si slega, e si discioglie in

pezzi isolati e crollanti, che minacciano rovina, ed argomentano i limiti della nostra intelligenza. Lasciando adunque da parte i cataloghi e le enciclopedie considereremo le cognizioni che sono relative alla Metafisica razionale propriamente detta, divise in cinque classi principali. Alla prima apparterranno le cognizioni relative all' uomo contemplato come intelligente, alla seconda le cognizioni relative al Mondo, alla terza quelle che risguardano Iddio, alla quarta quelle che risultano da' rapporti naturali dell' uomo confrontato con la natura e con Dio, che sono la base della natural giurisprudenza e delle scienze sociali, alla quinta finalmente quelle che hanno per oggetto il destino dell' uomo relativo alle sue facoltà, ciò che costituisce la scienza dell' umana felicità. Non si tratteranno che i principj generali degli enunciati articoli, e gli elementi da' quali dipende il loro rispettivo dettaglio consultando sempre alla chiarezza e alla brevità.

C. I.

40. Abbiamo già analizzate nell' Ideologia le principali facoltà dell' uomo, abbiamo ricercato gli elementi delle sue cognizioni e delle sue passioni, abbiamo più volte osservato che nella sua maniera di concepire l' uomo non conosce altro che le qualità gli attributi, o per dir meglio i rapporti che hanno le cose sensibili con la sua organizzazione. Dopo le quali cose s' intende facilmente che la conoscenza delle nature intime delle sostanze è superiore all' umana capacità, e che l' uomo non ha mezzi per conoscerle. Ciò nonostante tra i rapporti che conosce ne trova alcuni di tal natura che non possono separarsi dall' oggetto cui aderiscono senza distruggerlo, ed altri al contrario suscettibili di esser separati dalla sostanza cui appartengono senza che questa ne abbia detrimento. Ai primi si è dato il nome di attributi o rapporti essenziali, ai secondi il nome di qualità o rapporti accidentali. Abbiamo parimente veduto che raccogliendo in un sol gruppo un certo numero degli indicati rapporti

forma l' uomo le idee delle sostanze conformemente ai modelli che osserva nella natura. Le ricerche adunque che possono istituirsi riguardo alle sostanze si riducono alla conoscenza de' rapporti dalla collezion de' quali risultano, al numero di questi rapporti, ed alle loro rispettive convenienze o ripugnanze. Il metodo necessario a seguirsi in così fatte ricerche è certamente l' analisi, e la scoperta della verità dipende certamente dall' identità de' rapporti, o dalla deduzione quando l' uno è racchiuso nel numero degli altri, come abbiamo dimostrato nell' arte di ragionare. Ecco gli angusti limiti della nostra capacità, ed ecco l' unico scopo proporzionato alle nostre forze.

41. Dopo queste considerazioni generali se contempliamo l' uomo come un' essere intelligente, dobbiamo da principio cercare se il rapporto o attributo espresso col nome di sensibilità d' intelligenza entra nella collezion de' rapporti cui si dà il nome di corpo, di macchina, d' aggregato di parti organizzate, ovvero se questo rapporto n' è escluso. Ecco in quale aspetto si deve presentar la ricerca sulla spiritualità dell' anima se si vuol essere coerenti ai principj della luminosa teoria delle idee dai

moderni Filosofi stabilita e dimostrata. Analizziamo dunque l'idea composta del corpo organico per conoscere se v' è inchiusa l'idea di sensibilità d' intelligenza.

42. Che cos' è propriamente comporre, organizzare? è ravvicinar delle parti con certe misure, connetterle collegarle per alcuni lati, disporle, ed ordinarle ad un fine. Che può risultare in conseguenza da una composizione da una organizzazione? non ne può risultar altro che una certa rispettiva situazion delle parti, che può dar luogo ad un certo ordine ad una certa armonia del tutto, ed una certa attività, una forza, una determinazione ad un certo movimento risultante dall' azione e dalla riazione, dalle forze e dalle resistenze delle parti connesse insieme, che formano il composto organizzato. Ecco i caratteri principali del corpo organizzato, l'ordine cioè e l'armonia nella disposizion delle parti, e la forza e l'attività o il movimento nell'esercizio dell' azione delle parti medesime. Ora il rapporto di sensibilità d' intelligenza non è inchiuso tra' rapporti indicati, dunque non appartiene all' idea complessa del corpo organizzato. Ma riprendiamo il filo dell' analisi, e

tentiamo il dettaglio. Che cos'è simmetria, ordine, armonia? è una qualità di un composto dipendente dalla rispettiva situazion delle parti, che hanno tra loro un rapporto determinato di proporzione e di corrispondenza. Ora per rilevare in un composto questa qualità bisogna decomporlo, paragonar le sue parti, la loro rispettiva situazione, ed avvertirne i rapporti di corrispondenza, dunque questa qualità è un risultato del confronto e del giudizio, è un'idea complessa formata dall'essere che sente, e che vuole, che paragona, che giudica, che è intelligente, e quest'idea è relativa alla sua maniera di vedere, di percepire, dunque suppone già esistente in qualche sostanza il rapporto della sensibilità dell'intelligenza, dunque questo rapporto non è inchiuso nell' idea d'ordine d'armonia. La Luna frapposta ai raggi solari ecclissa la terra, l'ombra, che ne risulta è un effetto semplicissimo del corpo Lunare, che si oppone al passaggio della luce; si può dir mai che la Luna e l'ombra sono una medesima cosa? in questa parte siamo giunti all'evidenza. Analizziamo la forza, l'azione, il movimento.

43. Che cos'è forza, azione, movimento re-

lativamente ad un composto organizzato? quando un corpo si muove, quando agisce supera gli ostacoli che si oppongono al suo movimento alla sua azione, e l'idea che abbiamo della sua forza è composta delle idee dell'azione e delle resistenze che incontra e che vince. Tutte le forze fisiche adunque si risolvono nelle idee di azione e riazione, d'impulsi e di resistenze, e la forza la più eminente di una macchina la più complicata non può esser altro che l'eccesso dell'azione sopra la resistenza. In questo caso la forza del composto è della stessa natura della forza delle sue parti integranti, e l'azione considerata nel tutto non è altro che la somma dell'azione delle parti. Se il sentimento adunque, se l'intelligenza è un risultato dell'azione della forza del composto, conviene che risulti dall'azione e dalla forza delle parti e sia della medesima natura, quindi un sentimento un'idea la più semplice sarebbe la somma de'sentimenti, e delle idee delle parti, ciò che è abbastanza assurdo. In fatti noi sentiamo non solamente di esser capaci di aver delle idee, ma di confrontarle, giudicarne, generalizzarle, combinarle. Ora come concepir questa capacità se

non si raccolgono le idee nel medesimo punto indivisibile, se sono disperse nelle parti del composto? Tutte le idee si raccolgono in un punto, tutte le esterne impressioni in questo punto si concentrano, da questo punto parte l'azione, è in questo punto il sentimento e la forza. Dunque la sensibilità l'intelligenza non è azione, forza, movimento del composto organizzato, dunque non è un'idea di rapporto inchiusa nel numero de' rapporti che formano l'idea del corpo organizzato, dunque appartiene ad un altro gruppo, ad un'altra idea complessa.

44. Quest'altra idea complessa risulta dalla collezione delle idee o rapporti che conosciamo nell'uomo, considerato come intelligente. A convincersi che questa specie di rapporti è differente da quelli che si riferiscono al corpo organizzato, analizziamo ancora l'idea che abbiamo dell'uomo come intelligente. In questo senso considerato l'uomo, sente, confronta, giudica, vuole, e si muove spontaneamente. Ora sentire vuol dire aver delle sensazioni, delle idee, de' sentimenti distinti, confrontare vuol dire attendere nel medesimo tempo a due sensazioni, a due idee, a due sentimenti distinti,

giudicare vuol dire avvertire le somiglianze, le convenienze, i rapporti delle sensazioni o idee di confronto, volere significa determinarsi ad agire, muoversi spontaneamente significa dar principio al movimento, dirigerlo, arrestarlo a norma delle proprie determinazioni. Quindi dappertutto isfavilla il rapporto d' unità, di semplicità, d' indivisibilità, di spontaneità nell' essere che sente, confronta, giudica, vuole e si muove spontaneamente, e questo rapporto è di una specie opposta a quella de' rapporti del corpo organizzato, che indicano sempre composizione, numero, parti, ordine, azione determinata, e movimento meccanico diretto dalle leggi costanti della fisica natura. Dunque se non possono riunirsi in un' idea complessa di sostanza che i soli attributi o rapporti che possono insieme esistere senza ripugnanza come c' insegna la natura, dovremo concludere che degli attributi o rapporti che ci presenta l' uomo si debbono formare due gruppi separati, due collezioni distinte, l' una relativa al corpo organizzato, l' altra relativa all' intelligenza, e che ambedue queste collezioni si riferiscono a sostanze reali e distinte, delle quali non conosciamo altra cosa che

l'esistenza lor propria co' rapporti che le appartengono nella nostra presente maniera di percepire. Un pregiudizio di abitudine ci fa comparire facile tutto ciò che si riferisce all'idea che abbiamo de' corpi, e difficile tutto ciò che si riferisce all'idea che abbiamo degli spiriti, ma se si analizzano queste idee troviamo che ambedue nascono con egual metodo, che hanno i medesimi limiti, e che c'istruiscono de' rapporti degli attributi e non delle intime nature delle sostanze, delle quali non possiamo veramente saper altro se non che ve ne sono delle differenti l'una dall'altra, che non si possono confondere, e che debbono esser distinte. L'uomo adunque è un essere misto composto di due sostanze distinte, che indichiamo co' nomi di corpo e di anima.

45. È inutile di tessere un noioso catalogo delle opinioni de' Filolofi sull'anima, e basta d'osservare che mancando agli Antichi l'analisi rigorosa delle idee, gli mancava il mezzo il più necessario per progredire in così fatte ricerche, e che le loro espressioni in conseguenza di sostanza spirituale, di principio incorporeo, di animo, di spirito, di mente vanno sempre più o meno a risolversi nelle idee

di fluidi sottilissimi, di fuoco elementare, di esalazioni invisibili e cose simili. Quindi si rischiara la loro dottrina sulle ombre de' morti, su' Genj, sulla Divinità. I Moderni poi che hanno negato l'esistenza di una sostanza differente dal corpo e che Materialisti si appellano, hanno ragionato più o meno nella medesima maniera, e se si fa l'analisi delle loro opere si vanno a ridurre i loro principj alle due seguenti proposizioni. La prima è, che non conoscendo noi la natura e l'essenza della materia non potremo mai decidere se alla materia organizzata in una certa maniera particolare possa Iddio concedere la facoltà di pensare. La seconda è, che va considerato il pensiero come una funzione di un organo particolare, che ha le sue leggi proprie come gli altri organi che eseguiscono le altre funzioni, e che se non intendiamo la natura della forza con la quale il Cervello eseguisce la funzione del pensiero, non intendiamo niente di più la natura della forza con la quale lo stomaco eseguisce la funzione della digestione, e gli altri organi le secrezioni, le assimilazioni, e le altre funzioni animali. Il fondamento poi di questa opinione si è, che una

funzione appartiene propriamente ad un organo quando dallo stato e dall'alterazione dell'organo dipende immediatamente lo stato e l'alterazion della funzione relativa, e l'anatomia dimostra questa verità.

46. Prendendo a considerare la prima delle enunciate proposizioni osserviamo che suppone non esservi altro mezzo a conoscere se un rapporto appartiene ad una sostanza, che la cognizione della natura e dell'essenza della sostanza medesima; la qual supposizione se si verifica, le umane cognizioni vanno tutte a perdere il carattere della certezza, ed il Pirronismo o il dubbio universale è l'unica teoria ragionevole. Ma l'uomo è costituito in guisa, che non può conoscere altra cosa che rapporti, e raccoglier questi rapporti in varj gruppi a norma della natura che glieli presenta, e formarsi così le idee relative alle sostanze. La sostanza poi non è altro per lui che un individuo, una cosa realmente esistente che ha con esso certi rapporti. Abbiamo veduto nella Ideologia parlando dell'origine delle idee come conoscenze, come l'uomo s'avanza a conoscer le sostanze individuali e come ne forma l'idea. Abbiamo veduto che volendosi egli

muovere, ed incontrando una resistenza, sente che egli che si vuol muovere non è la stessa cosa che quel che resiste, che non può volere e non volere nel medesimo tempo, che v'è qualche cosa realmente esistente che ha con lui il rapporto della resistenza inconciliabile col rapporto della volontà che sente in se stesso, quindi senza conoscere la natura e l'essenza delle cose conosce benissimo che un rapporto non può esistere in una sostanza quando con i rapporti della medesima è inconciliabile. Ecco delle verità dimostrate dalla ragione e dall' esperienza. Quando adunque progredisce l'uomo nelle sue cognizioni, quando classifica le sue idee, quando raccoglie in varj gruppi i rapporti delle sostanze per formarne le idee relative, se trova rapporti inconciliabili insieme dovrà egli dubitare se appartengano a sostanze distinte, a sostanze di specie differente? ora trovando se stesso rapporto all'intelligenza fornito di semplicità, di unità, di spontaneità, e rapporto all' organizzazione vedendosi composto di parti, di numero, di disposizione, di forze necessarie, di movimenti determinati, di resistenze involontarie e di tutte le qualità sensibili, non dovrà egli co-

noscere che differenti rapporti appartengono a differenti sostanze, quando tra loro sono inconciliabili? e non è evidentemente inconciliabile l' unità ed il numero nel medesimo tempo, la semplicità e la composizione, la spontaneità del movimento ed il movimento necessario, la volontà e la resistenza? dunque senza conoscere le nature e le essenze l' uomo conosce evidentemente che l' organizzazione appartiene ad una sostanza differente di specie dalla sostanza cui appartiene l' intelligenza. Ecco la conseguenza de' fatti che ci presenta la natura, e non bisogna cercare in questo caso quel che può o non può fare Iddio, perchè essendo egli quello che ci ha fornito della ragione, non farà certamente tutto ciò che a questa divina partecipazione ripugna.

47. Considerando poi la seconda proposizione che fa veramente poco onore ai progressi del nostro secolo, osserviamo che tra gli organi e le funzioni rispettive vi è sempre un rapporto evidente di corrispondenza, che qualunque alterazione subisca un solido o un fluido in un organo particolare, questa alterazione è sempre relativa alla natura dell' organo, ed alle leggi proprie con le quali agisce. Ora

queste leggi si risolvono sempre ne' principj degli impulsi e delle affinità, ed ogni funzione animale è una chimica operazione della natura, che combina, compone, divide, scioglie, altera, modifica i differenti aggregati sottoposti all'azione degli organi degli animali. Qualunque risultato di una funzione animale è sempre relativo ai gradi d'alterazione che ha subito, e gli elementi che lo compongono cangiano di combinazione e non di natura. Posti questi principj che nella moderna fisica sono dimostrati ad evidenza dovremo concludere, che se all'occasione di una funzione animale si manifesta nell'uomo un risultato che non ha relazione con la natura dell'organo che agisce, nè con gli elementi degli aggregati sottoposti alla sua azione, questo risultato non dipende dalla funzione propria dell'organo come da una causa che lo produce, ma semplicemente dalla funzione dell'organo come da una circostanza che l'accompagna. Ora i pensieri, i sentimenti, i giudizj, le volizioni non hanno relazione alcuna con il cervello che è un composto organico, esteso, resistente, divisibile, nè con gli elementi degli aggregati sottoposti alla sua azione come il sangue,

le linfe, gli umori, e tutto ciò che stagna o circola per i suoi vasi, dunque non dipendono essi dalla funzion di quest' organo come da una causa produttrice, ma ne dipendono semplicemente come da una circostanza che accompagna la loro manifestazione. Dalle considerazioni adunque delle funzioni animali si può concludere che trall' intelligenza e l' organizzazione v' è un rapporto evidente di corrispondenza per le circostanze che accompagnano i fenomeni che si manifestano nell' uomo, ma non si può concludere che v' è un rapporto d' identità ammeno di non confondere le idee le più chiare, e di negare i principj più certi della esperienza, e della ragione.

48. L' Uomo adunque è un essere misto formato dall' unione di due sostanze distinte organizzata l' una, semplice l' altra, tralle quali v' è una costante reciproca corrispondenza. Questa corrispondenza reciproca delle due indicate sostanze si manifesta evidentemente in due fatti generali che si osservano nell' uomo. Il primo è che ad alcuni movimenti degli organi esterni ed interni corrispondono alcune maniere d' essere alcuni sentimenti nell' anima, il secondo è che ad alcuni sentimenti o maniere d' essere

dell'anima corrispondono alcuni movimenti negli organi interni ed esterni, il secondo fatto è l'inverso del primo, e da ambedue si deduce che la macchina organizzata agisce sulla sostanza che la vivifica, e che vicendevolmente questa sostanza agisce sulla macchina organizzata. Il punto di contatto tra queste due sostanze, o per meglio dire la maniera d'agire dell'una sull'altra è una di quelle ricerche superiori alla nostra capacità, ed i sistemi ritrovati per spiegare questo meraviglioso commercio sono congetture appoggiate al modo particolare di ragionar de' Filosofi e non ai fatti della natura. Questi fatti sostituiscono l'utilità de' nostri studj, e non bisogna allontanarsi da questo metodo se si vuol ricercare la verità. Osservare i fatti, fissarne i rapporti, dedurne i risultati, ecco l'unico mezzo di conoscer la natura, ed ecco il confine della nostra capacità. Partendo dunque dal fatto generale che v'è una reciproca corrispondenza tralle due sostanze che unita insieme formano l'uomo, osserviamo i fatti particolari che si manifestano in questa unione, i loro rapporti, i loro risultati per farne un' utile applicazione a noi medesimi, ch' è lo scopo principale dell' istruzione.

49. Osserviamo primieramente che l'attenzione può essere determinata tanto dall'una sostanza che dall'altra. Imperciocchè se le impressioni sugli organi non sono di un ugual grado di forza, quando una circostanza particolare non vi si opponga, sempre la impressione più vivace e più forte determina l'anima ad attendere e fissa la facoltà di sentire nell'organo relativo all'impressione. Quando poi le impressioni sono più o meno eguali in vivacità la forza attiva dell'anima si applica sempre a quella che ha più rapporti col suo interesse, ed in questo caso è l'anima che determina l'attenzione, perchè è l'anima che bilancia i rapporti ne' confronti e si piega verso il rapporto che sceglie. Ora l'attenzione applicata successivamente ad una serie di impressioni, di movimenti, d'idee, dopo un certo numero di ripetizioni stabilisce un certo vincolo tralle impressioni, i movimenti, le idee, onde le serie loro con facilità e con rapidità si riproducono, ciò che è la base della facoltà di ricordare donde la memoria e l'immaginazione derivano. La facilità e la rapidità che si acquista nella riproduzione delle serie de' movimenti e delle idee costituisce propria-

mente le così dette abitudini, dalla somma delle quali risulta lo stato abituale delle due sostanze in commercio. L' abitudine supplisce all' attenzione fino ad un certo punto, ed introduce una specie di meccanismo nelle operazioni dell' essere misto. Non è già che in questo caso le impressioni sensibili non agiscano sull' anima, ma sono esse così deboli, che lasciano all' anima la libertà di applicare la sua facoltà di sentire a tutt' altro oggetto, e l' anima quindi se non vi riflette non avverte l' azione nelle operazioni abituali. Ma se la serie ordinata delle impressioni, de' movimenti, delle idee viene ad interrompersi, l' attenzione dell' anima applicata ad altri oggetti viene distratta da quelli e rimarca l' interrompimento delle serie. Una lettera mal formata, un carattere male impresso distrae l' anima intesa al senso di quel che legge, come una nota di musica fuori di luogo, una misura alterata distrae il musico applicato al canto, e come un precipizio, un pericolo, un oggetto nuovo distrae il Filosofo che passeggia tranquillamente nelle sue meditazioni. La distrazione adunque risulta dall' interrompimento delle serie de' movimenti e delle idee abituali, e richiama e fissa la sen-

sibilità nell'interrompimento della serie, e non è perciò meraviglia se il solitario viene distratto dallo strepito, e l'Uomo di mondo dal silenzio.

50. Tutti i movimenti detti macchinali, come quello di rimettersi nell'istante in equilibrio quando si perde, e tanti altri di simil genere sono un risultato dell'abitudine, e quanto più l'abitudine è radicata e stabilita, tanto meno avverte l'anima l'azione che si esercita e tanto più facile e più rapida n'è la riproduzione. In fatti il Ballerino che ha un'abitudine di movimenti più regolare più forte di quella degli uomini che non sanno ballare, trova questa specie di movimenti macchinali più facilmente e con più prontezza degli altri, e conserva quindi quasi sempre l'equilibrio. Il così detto istinto parola assai equivoca ed insignificante non vuol dir altro propriamente che un risultato di quelle abitudini, delle quali non conosciamo la formazione. Oltre le serie de' movimenti e delle idee formate nell'infanzia cioè in un'età incapace di riflessione, ve ne sono pure delle altre formate da' movimenti degli organi interni e da' sentimenti che vi sono analoghi che possono dar luogo alla formazione di molte abitudini che sfuggono alla riflessione e

che vanno poi sotto il nome d' istinto. Se si calcolassero bene tutti i movimenti che si succedono con un certo ordine nell' esercizio delle funzioni animali, tutti quelli che risultano nella macchina umana dallo sviluppo intiero dell' organizzazione ne' differenti sessi, e quelli finalmente prodotti dalle variazioni delle impressioni sensibili in ragione de' climi, degli alimenti, e delle circostanze locali della vita, si troverebbe sicuramente la spiegazione completa di que' fenomeni che per nascondere onorevolmente l' ignoranza indichiamo col nome misterioso d' istinto.

51. Una volta che si siano stabilite per l' abitudine le varie associazioni de' movimenti corrispondenti alle varie associazioni delle idee è chiaro, che se per una cagion qualunque si riprodurranno i movimenti verranno insieme a riprodursi le idee, e così parimente in senso contrario. Ed è quì da osservare che sebbene gli esterni oggetti agiscano sull' esterna superficie degli organi, contuttociò l' anima non avverte le sensazioni se quest' azione non viene tradotta per mezzo de' nervi fino alle estremità interne delle fibre organiche del cervello, verità che abbiamo dimostrata nell' Ideologia.

Quindi basta che si riproduca il movimento nelle estremità interne delle fibre dell'organo del sentimento per la riproduzione dell' idea analoga, e se la scossa interna hà un grado di forza eguale all' impressione esterna, l' idea che si riproduce equivale perfettamente alla sensazione. È certo parimente che l'uomo riferisce le sue sensazioni agli organi esterni particolari che sono in rapporto con gli oggetti esterni, ma ciò nasce dal giudizio che s' identifica per abitudine con le sensazioni, e questo giudizio risulta dalla conoscenza delle cose sensibili che acquista per mezzo della resistenza che prova al suo movimento spontaneo, alla qual resistenza riferisce poi quei rapporti che col nome di qualità sensibili vengono espressi. L'esperienza conferma questa verità, perchè un uomo talvolta riferisce un dolore ad una estremità d' un organo che più non ha, perchè per abitudine riferiva la sensazione interna a questa estremità dell' organo quando l' aveva, e vicendevolmente non avverte qualunque impressione si esercita sull' organo esterno quando il movimento dell' estremità interna non ha luogo per qualunque cagione.

52. L'origine de' nervi è posta nel cervello

sebbene la sua vera situazione s'ignori per l'estrema tenuità de' filamenti nervosi che sfuggono all' occhio armato delle lenti migliori. In mezzo alle loro moltiplici diramazioni scorre un sangue attenuatissimo, che filtrato attraverso le arterie capillari del cerebro e ricevuto nelle glandule corrispondenti dà forse origine a quel fluido prezioso che penetra ed inaffia le fibre nervose, e che porta in ogni parte il movimento e la vita. Ma qualunque sia il risultato di queste invisibili secrezioni ed assimilazioni egli è certo che in quest' organo esistono de' vasi infinitamente piccoli, e che vi scorrono de' fluidi assai rarefatti e delicati, sicchè necessariamente ne' loro complicati movimenti vengono urtate e scosse le fibre organiche al movimento delle quali sono riprodotte le idee. Ecco l' origine del delirio nello stato morboso passeggero del corpo umano, e della follìa nello stato morboso permanente di quest' organo, ed ecco parimente l' origine di quelle illusioni del giorno cui vanno soggette le persone di un certo temperamento, onde travedono spesso e sognan vegliando, ed ecco finalmente l'origine naturale de' sogni notturni e di tutti i fenomeni che l' accompagnano,

Quando una sensazione esterna qualunque vien tradotta all' estremità interna, quando un' alterazione di un organo qualunque altera lo stato de' nervi, quando in una parola il movimento incomincia a riprodursi nelle fibre organiche interne, uopo è che le fibre analoghe si riscuotano successivamente nelle serie formate per l' abitudine, e quindi le idee ancora si riproducano al movimento delle fibre associate. Questa funzione si eseguisce con una facilità eguale a quella con la quale un suonator di Cembalo nella oscurità dopo che ha trovato la prima posizione della mano eseguisce le altre per abitudine in una intiera sonata, perchè facili e rapide scorrono le dita per i tasti associati, ed i suoni corrispondenti si riproducono. Ma le cagioni medesime che danno l' urto alle fibre, possono dar quest' urto in senso contrario, interrompere il movimento progressivo di una serie, muoverne varie insieme, incrociarne i movimenti, e le fibre medesime abbandonate al semplice loro meccanismo possono facilmente urtarsi a vicenda, disordinarsi, confondersi. Ecco l'origine di tante bizzarrie che avvengono ne' sogni, di tante combinazioni stravaganti e romanzesche,

che fanno stupire l'uomo volgare, e che sono per il Filosofo le conseguenze immediate delle leggi dell'unione delle due sostanze che formano l'uomo. Il sogno poi sarà sempre proporzionato alle abitudini dell'individuo che sogna, e più o meno vario in ragione di quelle, d'una maggiore o minore energia e vivacità in ragione del temperamento e dello stato attuale degli organi che si esercitano. Le combinazioni di idee ripugnanti che avvengono nel sogno possono avvenire pure nella veglia per cagioni somiglianti, e queste combinazioni o per inavvertenza propria, o per una straordinaria energia delle fibre possono stabilirsi e passare allo stato di vera associazione di abitudine, ed allora col movimento analogo delle fibre si riproducono. Ecco l'origine de' pregiudizj e delle stravaganze, e di quelle piccole follìe che più o meno modificano il carattere di tutti gli uomini.

53. Se le scosse poi delle fibre saranno abbastanza forti per supplire alle sensazioni, le idee analoghe riprodotte avranno tanta vivacità, che l'illusione giungerà al suo maggior grado. Allora se l'anima è abituata di

legar certe azioni a certe idee, avendo le idee eseguirà le azioni come nella veglia così nel sonno. Ecco l'origine de' fenomeni che presentano i sonnamboli, i quali rientrano nelle leggi dell'unione delle due sostanze nell'uomo. Gli occhi d'un suonator di cembalo restano fissi sopra un pezzo di musica mentre le dita scorrono rapidissime pe' tasti analoghi alle note musicali, senzachè egli vi dia neppure un'occhiata. Questo fenomeno è troppo famigliare per esser rimarcato, eppure è somigliante in realtà ai fenomeni del sonnambolo. La sua anima legge nelle idee come il suonator nelle note, e l'esecuzione de' movimenti analoghi è in ambedue un risultato dell'abitudine. La vista dell'anima del sonnambolo è tutta interna, si porta sugli oggetti dell'immaginazione con tutta l'esattezza, e l'impossibilità nella quale si trova di giudicar delle percezioni interne col confronto delle esterne impressioni per l'assopimento de' sensi lo getta nell'illusione, e si persuade di vegliare quando eseguisce dormendo quel che naturalmente eseguirebbe vegliando. Somigliante al nocchiero che governa la nave sull'ispezion di una carta, dirige egli i movimenti del suo corpo

sull'ispezion della pittura che gli presenta l'immaginazione, e siccome questa pittura è fedele così fedele n' è ancora l' esecuzione. I suoi errori non consistono nella scelta de' movimenti, ma nell' applicazione agli oggetti esterni, che non conosce bene perchè non usa liberamente dei sensi. Se viene interrotta la serie delle immagini per qualunque motivo, viene anche interrotta la serie de' movimenti, se incomincia una serie nuova d' immagini, incomincia pure una serie nuova di movimenti, se le serie s' incrociano si confondono, s' incrociano ancora e si confondono i movimenti ed il sonnambolo è nel disordine. Si dice reminiscenza, quel ricordarsi che fa l'anima di aver avuta una sensazione, un' idea. Ne' fenomeni del sogno e de' sonnamboli la reminiscenza avrà luogo quando le idee presenti all'anima nel momento di svegliarsi avranno un rapporto diretto con le serie delle idee trascorse, perchè la facoltà di ricordarsi sia pur contemplata in qualunque aspetto si appoggia sempre sull' associazion delle idee; ma se le idee presenti non avranno rapporto con le trascorse, se le serie verranno interrotte, la reminiscenza non avrà luogo negli indicati fenomeni. Ecco i principj generali delle leggi

d'unione delle due sostanze che formano l'essere misto.

54. L'uomo adunque considerato come intelligente è un essere misto composto di due sostanze unite insieme con un sistema di leggi loro proprie, che si manifestano a noi per mezzo de' fatti che ci presenta la natura. Le principali facoltà di quest'essere sono sentire e volere, l'una è il germe di tutte le sue conoscenze, l'altra il germe di tutte le sue passioni. Il sistema generale delle sue idee tanto in riguardo alle conoscenze come in riguardo alle passioni risulta dalle sensazioni che riceve, dall'attenzione che vi presta, dall'associazione che ne deriva. Per mezzo de' confronti e dell' astrazione s'innalza col ministero de' segni artificiali a rappresentarsi un ordine di cose superiori alle sensibili, e stabilisce tralle idee che le sono analoghe una continua associazione per mezzo de' rapporti naturali che le connettono. L'abitudine rende facile e rapido l'esercizio delle sue facoltà sviluppando le serie de' movimenti di una sostanza conformemente alle serie delle idee dell'altra, e così in senso contrario. Se acquista una nuova sensazione, un nuovo movimento, una nuova idea, la ri-

tiene più o meno in ragione dell'associazione che la lega alle serie già stabilite, e se rimane isolata non può riprodursi e si perde. Vegliando con la sua forza attiva al governo delle sue facoltà dirige fino ad un certo segno lo sviluppo delle serie tanto dell' una sostanza che dell'altra, le unisce, le divide, le compone, le scioglie, le moltiplica, le distribuisce, le distingue. Abbandonato a semplice meccanismo de' suoi organi è un essere passivo che obbedisce ciecamente alle determinazioni risultanti dalle associazioni de' movimenti e delle idee già formate e stabilite. La situazion particolare del suo spirito relativamente ai sentimenti morali che prova, agisce vivamente sul sistema organico, e corrobora o indebolisce il sistema de' movimenti e delle idee. Lo stato morboso degli organi a vicenda agisce energicamente sullo spirito, altera i movimenti, confonde le idee, e lo stato di sanità porta nelle serie de' movimenti e delle idee l' ordine e la robustezza. Tutto ciò che modifica lo stato di queste due sostanze, modifica pure lo stato dell' uomo come intelligente, e qui si comprendono le cause morali e fisiche dal clima, dal temperamento, dall' educazione fino alle pas-

sioni alle opinioni e al sistema politico e civile del paese nel quale vive. Libero da una parte nell' esercizio delle sue forze fisiche e morali, e legato dall'altra da un sistema d' organi che lo circonda, si trova in rapporto con le intelligenze e con le cose sensibili, ed è capace d' accendersi d' un fuoco divino di sollevarsi sopra i suoi simili d' illuminarli, di governarli sovranamente, ed è capace insieme d' estinguere ogni scintilla del fuoco che l' anima, di cedere alla forza organica che lo assalisce e gettarsi perduto nel seno del delirio e della follia.

Del Mondo.

C. II.

55. Col nome di corpo, di cosa sensibile, di materia vengono indicati tutti quegli esseri che esercitano un' azione su' nostri sensi, e che sono in conseguenza le cause produttrici delle nostre sensazioni. Questi esseri sono da noi conosciuti per i naturali rapporti che hanno con la nostra organizzazione. Resistendo essi al nostro movimento spontaneo ed opponendosi alla nostra volontà ci porgono il mezzo di ricono-

scerli come realmente esistenti e distinti da noi come abbiamo veduto nella ideologia, e considerandoli quindi come la causa produttrice delle idee che acquistiamo col loro ministero li contempliamo come forniti di molte qualità, di molti attributi, di molti rapporti con noi medesimi analoghi alle idee stesse che ne riceviamo. Ma questi esseri non hanno solamente de' rapporti con noi, e siamo capaci di osservare ancora i rapporti che hanno tra di loro pe' quali sono vicendevolmente connessi in un cert' ordine in una certa armonia, onde vanno a formare quello spettacolo meraviglioso che indichiamo col nome di Mondo visibile, che è per noi un fonte inesausto d' idee essendo esposto alla nostra contemplazione. Per formarsi una qualche nozione di questo Mondo visibile bisogna abbracciar col pensiero tutti gli esseri de' quali è composto. Il globo sul quale viviamo che è tanto meraviglioso per la sua struttura e per le tante specie di esseri che ne sono il migliore ornamento, questo globo la più picciola parte del quale è feconda sorgente di guerre tra gli uomini che ne ricercano avidamente il dominio, non è che un punto a fronte di tanti soli che adornano il firmamento, e di

tante enormi masse che ruotano ampiamente ne' spazj celesti. Dalla somma delle osservazioni Astronomiche risulta che i corpi componenti lo spettacolo dell' universo sono in una perfetta armonia. Alcuni luminosi per sestessi e di una enorme grandezza si stanno come immobili nella immensità dello spazio, altri di minor grandezza ed opachi s' aggirano intorno a quelli da' quali vengono illuminati in linee curve più o meno allungate differenti di posizione e di estensione con un movimento variato e determinato insieme nel suo ritardo e nella sua accelerazione. Una legge semplicissima espressa col nome d' attrazione, e che indica un fatto generale, cioè che tutti i corpi si attraggono vicendevolmente in ragion diretta delle masse ed inversa de' quadrati delle distanze dal centro de' loro movimenti, governa il sistema meccanico dell' universo. Attorno ai corpi minori s' aggirano degli altri corpi di una minor dimensione, e descrivono delle curve anch' essi con un movimento che siegue la legge generale. In una somigliante complicazione di movimenti vengono sovente i corpi perturbati dalla direzione uniforme de' loro curvi sentieri ed il loro movimento viene quin-

di variato, ma queste stesse perturbazioni e variazioni fluiscono dalla legge generale della celeste meccanica hanno de' vicendevoli compensi e concorrono meravigliosamente alla varietà senza opporsi alla perfetta armonia dell'universo. Alla superficie de' corpi maggiori e minori domina la medesima legge, e tiene questa connesse le parti de' varj aggregati, e mantiene tutto ciò che è mobile nella sfera d'attività del globo cui appartiene.

56. A considerare il globo sul quale viviamo vi si possono distinguere tre classsi di corpi caratterizzate e distinte. La prima classe presenta i corpi come aggregati di parti sovrapposte le une alle altre dal grado della più confusa combinazione fino a quello della cristallizzazione la più perfetta, e questi corpi sono capaci di agire gli uni sugli altri in ragione delle loro affinità reciproche, che sono forse una modificazione della legge generale meccanica, ma non ancora dimostrata. La seconda classe presenta i corpi come aggregati di parti organiche che formano un sistema regolare che produce degli effetti determinati, e questi corpi in ragione delle affinità reciproche con quelli della prima classe sono capaci di svilupparsi

di crescere in dimensione, e di comporre e decomporre i composti esistenti nella sfera della loro attività. La terza classe presenta i corpi co' caratteri di una organizzazione più varia e più complicata di quelli della seconda classe; e questi corpi sono capaci di svilupparsi e di crescere di comporre e decomporre gli aggregati esposti alla loro azione, di muoversi finalmente da un luogo nell'altro e di sentire. Tutti i fenomeni che presentano i corpi considerati nelle loro masse nelle loro distanze, ne' loro movimenti risguardano in generale la Meccanica, e tutti i fenomeni che presentano i corpi considerati come aggregati di parti nelle loro combinazioni decomposizioni alterazioni risguardano in generale la Chimica, ed a queste due scienze riunite insieme appartiene veramente il nome di Fisica o di Filosofia della natura. La Filosofia Metafisica contempla lo spettacolo del Mondo visibile in una maniera assai generale, ricercando primieramente la sua reale esistenza, in secondo luogo la sua origine e le leggi della sua conservazione, e finalmente il suo destino.

57. L'esistenza reale delle cose sensibili che formano il sistema presente dell'universo è una

di quelle verità che per esser troppo evidenti non presentano a prima vista le prove per farne una vera dimostrazione. Finchè non si è dimostrata a rigore la generazione delle nostre idee si è dubitato di poter convincere col ragionamento i così detti Idealisti, cioè quei Filosofi che asserivano esser un semplice sistema d'idee il sistema fisico della natura. Il Sig. Berckley però ragionava assai male nel suo Idealismo, poichè s'appoggiava sempre sul principio che non potendo esistere le idee che in uno spirito, non potevano esser prodotte che da uno spirito. Infatti altra cosa è avere un'idea ed altra cosa produrla; avere un'idea vuol dire avere un sentimento distinto avvertire un'azione che si esercita sopra di noi e ciò appartiene ad una sostanza semplice e spirituale, ma produrre un'idea vuol dire agire esercitare una forza ciò che conviene benissimo al composto come al semplice ed argomenta solo una sostanza che agisce senza determinarne la natura. La difficoltà maggior non è di concepire come una sostanza corporea produca un'idea, ma come un'uomo che non ha veramente altre conoscenze, se nòn quelle che le somministrano le sue idee, che

non sono altro che modificazioni della sua sostanza pensante, possa acquistar la conoscenza di qualche cosa di sensibile realmente esistente fuori di lui, e da lui realmente distinta. Ora abbiamo veduto nella Ideologia come questa conoscenza si acquisti, abbiamo osservato che la resitenza di tutto ciò che è sensibile al movimento spontaneo dell' uomo, ossia l' opposizione alla sua volontà lo mette in istato di distinguer se stesso che vuole da chi si oppone e non vuole. Dal momento che l' uomo fa questa distinzione riferisce tosto le sue sensazioni all' ostacolo che gli resiste, si forma quindi un' idea delle cose sensibili e delle loro qualità. E siccome egli nasce e vive in mezzo alle resistenze così presto acquista questa conoscenza, e l' acquista in un' età nella quale la memoria non è sviluppata e non si esercita la riflessione, onde si dimentica del modo col quale una volta conobbe l' esistenza de' corpi, e conoscendoli in seguito crede di averli conosciuti sempre. A questo medesimo inconveniente si deve ascrivere il pregiudizio delle idee innate che ha ritardato tanto i progressi della Metafisica. Egli è dunque evidente che siccome dal sentimento della volontà dell' azione

argomenta l'uomo la sua reale esitenza, così dal sentimento dell' opposizione al suo volere della resistenza alla sua azione argomenta la reale esistenza de' corpi, e quindi del sistema fisico dell' universo.

58. Dimostrata l'esistenza reale del Mondo visibile nasce la questione se sia egli realmente stato formato da qualche causa intelligente, ovvero se abbia sempre esistito come esiste. Analizziamo l'idea del Mondo se vogliamo ragionar bene e decidere l'indicata questione. Col nome di Mondo noi ci rappresentiamo un sistema di cose distinte e collegate insieme in guisa che concorrendo a de' fini determinati vanno a formare un ordine costante ad una costante armonia. Quest' ordine costante e questa costante armonia sono verità di fatto che risultano dalle osservazioni che facciamo sulla natura. Ora non v'è ordine non v'è armonia in un tutto se non vi sono vicendevoli rapporti nelle sue parti, se queste non cospirano costantemente a produrre i medesimi effetti, se non hanno una costante direzione ad un fine determinato. Ogni cosa adunque che esiste se si prende a considerar in particolare ha certe disposizioni originali certe determinazioni ad

agire per le quali è in rapporto con le altre o nello spazio se esistono insieme, o nel tempo se esistono successivamente, e dal complesso di queste disposizioni di queste determinazioni risulta la natura di ciasceduna cosa particolare relativamente al posto che occupa nel sistema generale di cui fa parte. La natura adunque di un essere in particolare non è quel non so che di misterioso che fa essere una cosa quel che è come s'insegna nel gergo di una Metafisica oscura, ma non è altro che il complesso di quelle disposizioni originali di quelle determinazioni qualità attributi che caratterizzano e distinguono l'essere medesimo. La natura in generale è in conseguenza la somma delle disposizioni originali o delle determinazioni ad agire di tutti gli esseri particolari che esistono realmente, e non è una specie di Divinità che nella testa di chi non ragiona e di chi ha interesse di confonder le idee. L'armonia o il corso ordinario della natura è quindi il risultato delle forze e delle resistenze, ossia dell'eccesso delle forze sopra le resistenze di tutti gli esseri particolari che per i loro originali rapporti sono connessi insieme nell'ordine dello spazio o del tempo. Ora per decidere se il Mon-

do ha incominciato ad esistere come esiste, la questione si riduce a sapere se una cosa in particolare ha incominciato ad essere quel che è, perchè la somma generale delle cose è un' idea di collezione della natura medesima delle cose particolari che si raccolgono insieme. Una cosa un essere particolare allora ha incominciato ad essere quel che è quando ci presenta delle disposizioni delle determinazioni o qualità o attributi che suppongono qualche causa determinante potendo esser naturalmente tutt' altro da quel che sono. Le disposizioni determinazioni qualità attributi di ciaschedun' essere in particolare possono ridursi a due comuni elementi all' estensione cioè e al movimento, non essendo le qualità de' corpi che modificazioni di queste. L' estensione è un attribnto di una infinita varietà per le dimensioni in ogni senso ed abbisogna quindi di una causa che lo determini e lo circoscriva, il movimento parimente è infinitamente variabile per la direzione e per la velocità ed abbisogna quindi d' una causa che lo circoscriva, dunque il complesso delle disposizioni originali o qualità di ciaschedun essere è di un carattere per se stesso variabile e suppone una causa che ne

abbia determinato la particolare esistenza, dunque ogni essere particolare è contingente cioè poteva esistere in una maniera differente di quella nella quale attualmente esiste, dunque una causa l'ha determinato ad esistere come attualmente esiste, dunque ha avuto un principio ha incominciato una volta ad esistere, ed il Mondo che è la somma generale degli esseri particolari non è stato sempre quel che è attualmente ed ha incominciato una volta ad esistere.

59. Dopo una rigorosa dimostrazione della creazione del Mondo non occorre di perdere il tempo ad esaminar le opinioni de' Filosofi su questo articolo, e molto meno ad esporre le ipotesi e le congetture che si sono inventate per mettere in dubbio questa verità. Ci contenteremo di osservare che gli antichi non potendo intendere come una cosa possa farsi dal nulla, si gettarono nell'opinione dell'eternità della materia, della progressione degli esseri all'infinito, e dell'azzardo delle combinazioni. Ma la materia non può essere eterna quando le sue caratteristiche qualità argomentano evidentemente una causa che le ha determinate. La progressione degli esseri all'in-

finito è assurda, perchè avendo ciaschedun essere un complesso di qualità che abbisogna di una causa determinante, anche la serie di tutti gli esseri conserva questo carattere, ed è sempre contingente, perchè la somma generale di una serie non è altro che l'espression generale de' termini particolari che la compongono. L'azzardo finalmente delle combinazioni suppone esistenti le leggi meccaniche dell'urto de' corpi, perchè allora diciamo, che una combinazione è di azzardo quando i corpi sono abbandonati a loro stessi senza la nostra direzione; e le leggi dell'urto argomentano una causa che le abbia determinate essendo contingenti, riflessione che distrugge ne' fondamenti stessi i sistemi di Democrito e di Epicuro. I Moderni hanno combattuto la creazione, per la difficoltà di concepirla, ed hanno negato la causa intelligente del Mondo per i mali grandissimi che lo deturpano. Ma la difficoltà di concepire una cosa non ne esclude la reale esistenza, quando sia rigorosamente dimostrata. Non si tratta di sapere come sia stato creato il Mondo, ma se fu veramente creato, si cerca il fatto non il modo, perchè tutte le nostre fisiche conoscenze si limitano ai fatti,

e circa le ragioni de' fatti non è la creazione sola ma tutti i fenomeni della natura che ci presentano idee superiori alla nostra capacità. Che la creazion del Mondo si debba ripetere da una causa intelligente ed eterna, sarà dimostrato tra poco quando parleremo dell'esistenza di Dio. I mali però che lo deturpano non possono fare ostacolo a questa verità. Imperciocchè l'origine del male non potendosi ritrovare in un principio intelligente ed eterno, che per sua natura dev'essere perfettissimo, uopo è che si cerchi nell'abuso della libertà delle Intelligenze create, ed il dire che l'esistenza del male nel Mondo ne argomenta l'imperfezione è un giudicare senza conoscere i termini del confronto. Nella combinazione delle parti del sistema dell' Universo non fu esclusa la libera determinazione degli Esseri intelligenti, ed in conseguenza fu permesso il male, questa è una verità di fatto. Ora per asserire che era meglio non permettere il male bisogna aver le idee adeguate del piano generale che risulta dalla combinazione presente, e del piano che sarebbe risultato da una differente combiuazione, e chi è che pretende di aver queste idee, e di poter fare un somi-

gliante confronto? Dai fatti risulta tutt'altro; il Mondo fu creato da una causa intelligente ed eterna, il male esiste nel Mondo, dunque l'esistenza del male non si oppone alla perfezione del Mondo, perchè un Essere intelligente ed eterno non può mancar di volontà o di mezzi di dare alle sue opere il carattere della perfezione. È chiaro che non si può intendere il rapporto tralla permission del male e la perfezione del Mondo, e ciò per mancanza delle idee che si dovrebbero confrontare per veder questo rapporto, ma come abbiamo avvertito di sopra sono i fatti la base delle nostre cognizioni, e le ragioni de' fatti sono superiori alla nostra capacità.

60. Dopo queste considerazioni è facile di dimóstrare, che quella stessa intelligenza che ha voluto l'esistenza del Mondo attuale ne ha voluto e ne vuole la conservazione, perchè gli esseri contingenti de' quali il Mondo è composto non hanno maggior diritto all' esistenza che alla durazione, ed abbisognano in ambedue questi casi di una causa efficace che li determini. La costante armonia che osserviamo nello spettacolo dell' Universo ci convince poi che viene conservato il Mondo con un siste-

ma di leggi determinato dalla stessa cagione che ne determinò l'esistenza. Queste leggi che diconsi della natura non sono altro che l'espressione de' rapporti che esistono tra gli esseri creati. Le leggi della natura ordinate alla conservazione del Mondo possono dividersi in tre classi. Le prime sono le leggi del movimento o meccaniche e riguardano l'azione e la riazion de' corpi o in contatto o in distanza, considerati nelle masse intiere o nelle loro parti elementari, e queste leggi intrattengono la fisica armonia di tuttociò che è sensibile e organizzato. Alla seconda classe appartengono le leggi del sentimento che risguardano gli esseri misti capaci di sentire il piacere ed il dolore, e queste leggi conservano l'armonia morale che risulta da' rapporti fisici e morali di questi esseri senzienti e organizzati, che a norma di queste leggi sviluppano le loro facoltà e le pongono in esercizio. Alla terza classe appartengono le leggi morali che sono la norma dell'onesto e del retto, e che debbono dirigere le umane facoltà nel loro esercizio per mantener l'uomo in armonia col sistema generale dell'universo. L'uomo può violar queste leggi es-

sendo un agente libero nelle sue azioni morali, ma in questo caso come vedremo a suo luogo si oppone all' armonia generale e si rende infelice. Dal sistema delle leggi meccaniche s' intrattiene nel Mondo visibile quell' ordine che viene espresso col nome di corso della natura, e siccome queste leggi sono per se stesse contingenti così argomentano una causa intelligente che le abbia determinate. Ora quando dall' osservazione e dall' esperienze risulta che queste leggi ne' loro effetti vengono sospese, non può attribuirsi questo cambiamento che a quella stessa intelligenza che le ha determinate. Allora diciamo che è avvenuto un miracolo un prodigio che argomenta una volontà particolare della suprema intelligenza. Non v' è difficoltà nella possibilità de' miracoli, perchè essendo contingenti le leggi meccaniche possono subire qualunque sospensione o cambiamento senza ripugnanza dalla causa stessa che le ha determinate; ma la difficoltà in questo genere consiste nella verificazione del fatto, e nella dimostrazione della sospensione o cambiamento delle leggi naturali, e perciò le prove de' miracoli appartengono all' arte critica cui spetta di esaminare se

una verità di fatto ha tutti i caratteri di una morale certezza.

61. Se il Mondo fu creato da una suprema intelligenza, se viene dalla medesima conservato, uopo è che un fine uno scopo generale abbia determinato questa intelligenza alla creazione ed alla conservazione del Mondo stesso. La somma infinita delle perfezioni appartiene alla suprema intelligenza come dimostreremo tra poco, dunque una maggior perfezione un bene maggiore relativamente alla medesima intelligenza non può essere il fine lo scopo della creazione e della conservazione del Mondo. Ora le sole sostanze intelligenti sono capaci di formarsi un' idea di un piano sistemato, di conoscerne l' ordine e l' armonia, di sentirne il bene che ne risulta, dunque il fine lo scopo della creazione e conservazione del Mondo consiste nella manifestazione delle perfezioni della suprema intelligenza alle intelligenze create capaci di percepir queste perfezioni stesse e goderle. Non si può dire che mancasse o la sapienza o la potenza all' Essere che possiede la somma infinita delle perfezioni, e perciò non poteva scegliere che de' mezzi acconci alla consecuzion del fine che lo determinava a creare

e a conservare il Mondo, dunque il Mondo è nel suo genere perfetto perchè è proporzionato adequatamente al fine allo scopo che ne ha determinato l'esistenza e la conservazione. Ecco le verità che la Metafisica discopre nella contemplazione del Mondo visibile considerato nel modo il più generale. L'immensità dell' Universo da una parte, che supera i limiti della nostra immaginazione, e dall' altra la reale esistenza de' mali che deturpano la umana vita e la corrompono fino nel germe, sono in generale le cause della oscurità e difficoltà di somiglianti ricerche. Ma la quantità delle dimensioni è relativa ai limiti delle nostre facoltà, e quel che è immenso per noi è commensurabile per altre intelligenze di un ordine superiore e dalle parti esposte al dominio de' sensi possiamo sempre dedurre gli elementi del calcolo del nostro ragionamento. L'esistenza poi de' mali può concorrere al bene maggiore relativamente al sistema generale dell' Universo, e ci mancano assolutamente le idee di confronto per asserire che l' imperfezione di una parte renda imperfetto il tutto. L'abuso della libertà delle intelligenze create è un anello della catena delle combinazioni possibili

scelta nella creazione, per asserire che un' altra catena di combinazioni sarebbe stata migliore bisognerebbe farne un esatto confronto, e qual' uomo è capace di far questo confronto conoscendo appena pochi anelli nell' incatenamento dell' attual sistema delle combinazioni? concludiamo dunque che da' fatti risulta, che questo Mondo visibile fu creato da una suprema intelligenza, che dalla medesima viene conservato con un sistema di leggi convenienti al fine che ne ha determinato la creazione, che questo fine è la manifestazione delle perfezioni della suprema intelligenza alle intelligenze create capaci di percepirle e di sentirne il bene che ne risulta, e che questo Mondo finalmente corrisponde al fine per il quale fu creato e si conserva, ed è quindi nel suo genere perfetto. Dalla contemplazione dello spettacolo della natura passiamo ora a contemplarne l' Autore, e cerchiamo d' innalzarci col ragionamento sopra la sfera de' sensi per conoscere quella intelligenza che è il più sublime oggetto delle nostre facoltà con le quali ha un rapporto evidente come andiamo a dimostrare.

C. III.

62. L' ordine, l' armonia, e la meravigliosa bellezza dell' Universo, l' impotenza dimostrata nella materia per essere pensante ed eterna, la struttura de' corpi organici, la natura delle intelligenze, il consenso degli uomini di tutti i tempi e di tutti i climi, ed in una parola tuttociò che è dentro di noi e fuori di noi forma una dimostrazione dell' esistenza di Dio, cioè di un Essere che esiste necessariamente, e che possiede tutte le perfezioni possibili in un grado eminente ed infinito, e questa dimostrazione è così chiara, così proporzionata alla capacità de' più semplici, che un uomo ragionevole che getti lo sguardo all' intorno di se stesso e sia capace di qualche riflessione è forzato a riconoscere l' esistenza di quest' Essere supremo. Ma non mancano perciò degli uomini che contando per nulla la degradazione della specie umana tentano d' indebolire e di porre in dubbio questa verità, uno scopo avendo principalmente in mira, di sciogliere cioè il freno della Religione e delle leggi che si op-

pone alle loro passioni, e combattendo quindi fino negli eterni principj le sante leggi dell' onesto e del retto vanno a distruggere i vincoli naturali che ravvicinano e congiungono gli uomini in società. La stravaganza dell' Ateismo che così si appella questa follìa, è giunta tant' oltre che dopo di aver fatto della natura un deserto, e dell' uomo l' essere più infelice che esista, non ha dubitato di usurpare il titolo e gli onori della Filosofia e di gridar sfacciatamente all' ignoranza e al pregiudizio in faccia all' uomo di buon senso, che non ha ancora perduto l' uso della ragione. È contro questo preteso Filosofismo che dobbiamo cercare di dimostrare con tutto il rigor metafisico l' esistenza di Dio, lasciando gli argomenti così detti fisici come già in tanti libri sviluppati completamente, e proporzionati alla capacità di tutti. Non mancheremo di accennare che la nostra dimostrazione si trova già ne' scritti degli uomini grandi che hanno trattato quest' argomento, ma osserveremo nel medesimo tempo che non si cerca in questo genere di verità di scoprir nuovi argomenti e nuove idee, essendo lo scopo principale di somiglianti ricerche di esporre in tutto il suo

lume quella serie di rapporti da' quali dipende l' evidenza della verità che si ha da dimostrare.

63. È evidente che esiste qualche cosa, e che deve avere una ragione della sua esistenza, e che non potendosi trovare questa ragione fuori delle cose che esistono realmente, qualche cosa realmente esiste fino dall' eternità, qualche cosa esiste realmente che non ha avuto principio, che non è misurata dal tempo, e che è la ragione delle cose che esistono nel tempo. Se ciò non fosse bisognerebbe asserire che dal nulla cioè dal non essere fu prodotto tutto quello che esiste realmente, proposizione evidentemente assurda. Conviene però riflettere che l' idea dell' eternità è superiore al nostro intendimento, e che noi non concepiamo come una cosa sia eterna quantunque conosciamo che qualche cosa eterna esiste realmente. Quindi è da stabilirsi per incontrastabile, che il non poter concepire come una cosa sia non può mai essere argomento di negarne l' esistenza, e questa riflessione sfuggita ai sofisti toglie uno de' più forti appoggi all' Ateismo. La ragione profanata e vilipesa riclama i suoi diritti, ed abbassa i pretesi Filosofi al rango della

plebe, che siegue le apparenze e non sa propriamente misurar altro che le superficie. Questa cosa che realmente esiste fino dall' eternità, o quest' Essere eterno deve essere indipendente ed immutabile, e deve aver dato origine a tuttociò che realmente esiste. Imperciocchè tuttociò che è dipendente e soggetto a cambiamento non esiste necessariamente e può non esistere, onde abbisogna di una causa che lo determini all' esistenza. È inutile quì il ricorso ad una progressione infinita di esseri contingenti de' quali la ragion dell' esistenza dell' uno è inchiusa nella ragion dell' esistenza dell' altro, perchè la serie intiera non avrebbe ragione alcuna della sua esistenza nè interna nè esterna, non interna perchè veruno degli esseri che compongono la serie esiste necessariamente, non esterna perchè fuori di questa serie nulla esiste e nulla può prodursi dal nulla. Molto meno può asserirsi che la necessità dell' esistenza appartiene al tutto non appartenendo alle parti, perchè la necessità dell' esistenza non è una qualità relativa o accidentale, ma essenziale e sostanziale, dunque non risulta da un semplice modo di considerar le cose, ma dalla natura stessa della cosa che

esiste, dunque l' Essere eterno è indipendente ed immutabile, ed è l' origine di tuttociò che esiste.

64. L' Essere eterno indipendente ed immutabile esiste necessariamente e per se medesimo, perchè tuttociò che esiste o viene dal nulla all' esistenza, o fluisce da una causa eterna, o esiste per se medesimo, ora non può dirsi la prima proposizione perchè è evidentemente assurda, non si può asserir la seconda perchè sarebbe distrutta l' eternità dell' Essere del quale si parla, forza è dunque di asserire che esiste per se medesimo, non già che abbia egli prodotto se stesso ciò che sarebbe assurdo, ma esiste per se medesimo in virtù di una necessità assoluta originariamente inerente nella natura della cosa medesima che conosciamo essere eterna, indipendente, immutabile. Osserviamo che nell' ordine delle idee questa necessità è anteriore all' esistenza stessa, quindi la necessità dell' esistenza è la ragione dell' esistenza dell' Essere eterno, ed in conseguenza non si può negar che esista senza un' espressa contradizione. Quindi il Mondo visibile non può dirsi l' Essere eterno che esiste per se medesimo, perchè se ne può negar l' esistenza,

cioè si può dir che può non esisterc senza alcuna contradizione. Da ciò facilmente si deduce come assurdo sia il sistema di Spinosa il più celebre tra moderni difensori dell' Ateismo, perchè tutto s' appoggia a questo principio, cioè che il Mondo materiale e ciascheduna delle sue parti, come l' ordine e l'armonia, è l' unico essere che esiste necessariamente e per se medesimo, il qual principio è falso evidentemente, potendosi concepire senza alcuna contradizione che il Mondo materiale poteva non esistere come ciascheduna delle sue parti con l' ordine presente e la presente armonia. Dalla necessità di esistere poi come da un attributo che conosciamo ad evidenza è facile di dedurre le proprietà o gli attributi dell' essere eterno, sebbene non possiamo formarci un' idea adeguata dell' essenza del medesimo o del complesso de' suoi attributi, perchè un' idea somigliante supera i liniti delle nostre facoltà.

65. L' Essere che esiste necessariamente e per se medesimo è insieme infinito e presente da per tutto, perchè la necessità di esistere è assoluta, è sempre la medesima inalterabile, e non ha relazione nè al tempo nè allo spazio, nè ad altro che argomenti limite o confine.

In fatti se può concepirsi che unEssere è assente da un luogo, può concepirsi ancora che sia assente da un altro, e finalmente che possa essere assente da ogni luogo senza alcuna contradizione, ciò che ripugna evidentemente alla necessità d'esistere. Dal che si conclude 1. che l'Essere necessario ed eterno è infinito nel senso della immensità e della pienezza, cioè a dire illimitato e non soggetto a varietà o interruzione, 2. che è semplice ed incorruttibile, ed in una parola che non ha quegli attributi che osserviamo in tuttociò che è organizzato e sensibile, perchè questi attributi portano seco le idee di limiti di confini incompatibili con l'infinito. Che se non concepiamo il modo col quale questi attributi esistono nell'Essere eterno e necessario ciò non s'oppone alla verità della loro esistenza dimostrata dalla ragione, ed argomenta solo i limiti delle nostre facoltà.

66. L'Essere che esiste necessariamente e per se medesimo è unico, cioè nulla esiste necessariamente fuori di lui. Imperciocchè ciò che esiste necessariamente non solo non dipende da altra cosa che da se stesso, ma è in guisa a se stesso sufficiente che la non esistenza sup-

posta d' ogni altra cosa non ha alcuna contradizione, altrimenti chi non vede che la necessità d' esistere svanisce? e perciò quanto esiste fuori di lui potrebbe ancora non esistere, e potendo non esistere non esiste per necessità. Da ciò si deduce quanto è assurda la famosa ipotesi de' due principj eterni Dio e la Materia, tanto agitata da' Filosofi antichi, e rinnovata da qualche moderno. Imperciocchè v' è un' espressa contradizione ad immaginare due nature differenti che esistono necessariamente, potendosi dir dell' una che può non esistere in riguardo all' altra, e quindi che possono ambedue non esistere, ciò che ripugna manifestamente alla necessità dell' esistenza. Spinosa dedusse da questo principio che l' Universo è una sostanza unica, uniforme, eterna, increata e necessaria; ma se avesse voluto ragionare avrebbe veduto che essendo le cose del Mondo differenti l' una dall' altra e per se stesse contingenti, veruna di esse e molto meno tutte insieme possono essere l' unica sostanza che esiste necessariamente e per se medesima. Tutti gli errori di Spinosa vengono dalla definizione che egli dà della sostanza; imperciocchè nell' Etica parte 1.

prop. 7. Egli dice che per sostanza intende ciò che esiste in se stesso e per se stesso si concepisce, cioè che non abbisogna per esser concepito della conoscenza d'altra cosa da cui debba formarsi. Ora questa definizione non può convenire che alla sostanza unica che esiste necessariamente e per se medesima. Ma nulla dunque può esistere senza esistere necessariamente? e l'Essere che esiste necessariamente non può far esistere delle sostanze contingenti? ecco ciò che converrebbe dimostrare e che non si è dimostrato, ed ecco come il concludere che v'è una sola sostanza e che questa è l'universo è un assurdo evidentissimo, che inviluppa in un Caos d'errori e di contradizioni, come avvenne al preteso Filosofo in mezzo alla pompa solenne de' teoremi e de' corollarj.

67. L'Essere che esiste necessariamente e per se medesimo è intelligente, libero, e potente in un grado infinito. 1. perchè ogni perfezione è inchiusa nella pienezza dell'esistenza, e la pienezza dell'esistenza è la necessità dell'esistenza. 2. perchè vi sono delle intelligenze create nel tempo, che argomentano l'intelligenza eterna, siccome delle

potenze, delle forze, delle libertà, che argomentano questi attributi nell' Essere eterno. 3. finalmente perchè il Mondo creato è un sistema di mezzi e di fini, un incatenamento di cause e di effetti, un tutto armonico ed ordinato, che potendo essere in una differente combinazione, non per altra cagione è quelche è se non perchè esiste un Essere necessario ed eterno che può far esistere quelche non esiste, che confronta, sceglie liberamente e dispone, ed è quindi potente, intelligente e libero in un grado infinito. Solo esistente per se medesimo, presente dappertutto, e sovranamente intelligente e libero chiama le cose dal nulla con un atto semplicissimo della sua volontà. Sapientissimo ne' suoi giudizj non bilancia nella scelta, ma d'un colpo d' occhio vede le relazioni tra i possibili, le convenienze, i risultati. Infinitamente intelligente conosce nel momento stesso le facoltà, le potenze, le forze in tutti i rapporti, in tutti i contrasti, in tutte le determinazioni, in tutti gli effetti. Superiori al tempo ed alla successione vede il futuro come il presente, abbraccia gli estremi con l'intelligenza, e governa i mezzi con la potenza, ed ottiene i fini convenienti

sapientissimo nella sua libertà. Finalmente il vero ed il buono non essendo altro che il rapporto risultante dalle idee della Intelligenza eterna, donde fluiscono tutte le perfezioni morali, bisogna concludere che l'Essere che esiste necessariamente e per se medesimo è sovranamente vero e sovranamente buono, e possiede tutte le perfezioni morali in un grado eminente ed infinito. Quest'Essere è quel Dio stesso dell' esistenze del quale abbiamo sviluppati i fondamenti, quel Dio che ha impresso a caratteri eterni il suo nome in tutte le sue opere, che parla nell' immensità della creazione come in un atomo, nel sistema degli esseri materiali come in quello degli esseri intelligenti, quel Dio finalmente che all' idea della sua esistenza ha dato un' evidenza, così rapida e così luminosa, che nell' acquistarla non si sa decidere se la ragione prevenga il sentimento, e pare che il raziocinio si confonda con la sensazione.

68. Questo Dio che ha creato tutte le cose che esistono fuori di lui le governa, le conserva, le dirige a de' fini determinati, ovvero le abbandona all' azzardo e non ne prende cura? si è dato il nome di Deisti a que' Filosofi

che ammettendo l' esistenza di Dio negano poi la sua providenza o sopraveglianza nel governo dell' Universo: opinione assurda che rientra fin dal suo principio nel puro Ateismo. In fatti se una cosa che non esiste necessariamente non può esistere senza una cagione che la determini all' esistenza, come potrà essa continuare ad esistere senza una cagione che determini la continuazione all' esistenza? si può concepir senza contradizione che una cosa contingente non esista, siccome si può concepir senza contradizione che una cosa contingente che esiste cessi d' esistere. La stessa cagione adunque è necessaria per esistere che per continuare ad esistere, e quell' atto di volontà Divina che trasse le cose dal nulla all' esistenza, è quell' atto medesimo che le fa continuare ad esistere e le conserva. Avanziamoci di più. Ogni cosa che esiste ha alcune disposizioni, alcune determinazioni originarie relative alla sua maniera d' agire alla produzione cioè di certi effetti, ed in ciò consiste principalmente la natura di ogni essere in particolare. Ora dalla somma di queste nature particolari risulta la natura generale, cioè quell' ordine di cose che nasce dall' azione reciproca delle parti

dell' Universo, che è l' eccesso delle forze sopra delle resistenze. Il corso adunque della natura è uniforme è permanente perchè sono uniformi e permanenti le nature particolari, dunque se queste nature particolari abbisognano d' una cagione che le faccia esistere e continuare ad esistere in un modo proporzionato ad un certo fine, forza è che la natura universale sia da questa stessa cagione determinata, conservata, governata. Ma è evidente che ogni essere particolare con le sue modificazioni è contingente, e che la sua esistenza e la sua maniera d' esistere e di continuare ad esistere abbisogna di una cagione che determini, fissi, circoscriva, dunque la natura in generale o l' Universo abbisogna della causa medesima per essere e per continuare ad essere come è, dunque quel Dio che l' ha creato lo conserva e lo governa.

69. Indarno tentarono i Filosofi d' eludere la forza di questa dimostrazione co' più ingegnosi sofismi, che la luce abbagliante dell' errore s' eclissa sempre al puro raggio dell' evidenza. S' immaginò una Filosofia così detta della natura, e si fece giuocar la parola natura in tutti i sensi. La natura in generale di-

venne un essere misterioso necessario ed eterno il Dio de' sofisti, si encomiarono gli studj della natura, se ne rilevarono ad arte le bellezze, le grazie, le analogie, i contrasti, l'immensità. Comparve alfine la natura dipinta co' colori del genio, parlò agli uomini e fu da questi pateticamente apostrofata, i Filosofi le innalzarono un tempio e dissero che non v'era Dio. Ma tutto questo edifizio colossale precipita da' fondamenti se si riflette solamente ad una parola che è la cifra del mistero. La parola natura indica veramente una semplice maniera d' essere delle cose che esistono, e questa maniera d' essere è contingente come le cose stesse che esistono, dunque la natura in generale è un grand' effetto che annunzia una gran causa, dunque la Divinità de' sofisti è un puro giuoco di parole che non regge in verun conto all' analisi, dunque v' è un Dio che ha creato l'universo che lo conserva, lo dirige, lo governa.

7o. Ma se Dio governa sovranamente l'universo, se dirige tutto a de' fini determinati, nulla certamente avviene che non sia stato da lui preveduto, permesso, preordinato, ed il futuro in rapporto a Dio è certo come il pre-

sente. Come dunque sono liberi gli uomini, perchè non s'impedisce il male, non si premia la virtù, non si punisce il vizio? a che servono le leggi, le umane cure, i consigli? a che servono i miracoli che sospendono il corso della natura? è egli l'uomo una macchina messa in azione da Dio, o un vero agente libero e morale? tutte queste ricerche meriterebbero un particolare sviluppo, ma non possiamo che accennarne i principj ed abbandonarne a chi è capace di pensare il dettaglio. L'evidenza di ragione ci persuade che tutto avviene per volontà di Dio, e l'evidenza di sentimento ci convince che tutto avviene in noi liberamente, dunque sovranamente governa Iddio l'Universo, e l'uomo insieme è libero. Le azioni dell'uomo accompagnate dal vivo sentimento della libertà sono sempre il risultato de' giudizj che forma in vista de' confronti, dipendenti in conseguenza dalle sensazioni, dalle conoscenze, dalle passioni, dalle abitudini ed in una parola dal complesso delle circostanze interne ed esterne nelle quali si trova. Nella follìa medesima che sospende l'uso di alcune facoltà, le circostanze sono in minor numero, le associazioni e le abitudini più energiche,

le azioni confinano col furore ; eppure le azioni risultano dal rapporto de' confronti e sono accompagnate dal sentimento di libertà. La parte del confronto che prepondera o in realtà o in apparenza per la sua più stretta connessione con l' umano interesse col piacere, con la felicità, in una parola con qualunque specie di soddisfazione, determina la volontà ad agire, la determina con certezza e con libertà, perchè l' uomo vuole necessariamente il suo bene o reale o apparente, e liberamente vi si determina con l'azione, perchè sente che è spontanea l'azione, che può sospenderla, che può cangiarla. Ecco un fatto evidente registrato dall'esperienza in noi medesimi. L'uomo indifferente, l' uomo che vuole perchè vuole, la libertà d'equilibrio, l'apatia e somiglianti espressioni vuote di senso sono i soliti ritrovati scolastici e non i fatti della natura. Chi conosce adunque tutte le circostanze interne ed esterne che sono la base de' confronti, conosce pure i giudizj che ne risultano e le determinazioni che ne dipendono, vede le azioni come effetti nella causa e può predire il futuro in questo genere con una vera certezza morale. Di più chi è padrone

delle circostanze può mettere l'uomo in una situazione analoga alle determinazioni che prestabilisde senza vulnerare la sua libertà. Ma Iddio prevede le circostanze, è Padrone di disporle come vuole, dunque preordinando le azioni umane sapientemente non toglie all'uomo la libertà. Se permette il male, se non impedisce che le circostanze s' incontrino che gli danno occasione, sa trarne ancora un bene migliore. Nel piano scelto delle intelligenze libere era una conseguenza la permissione del male, e noi non possiamo giudicare se fosse stato meglio il non permetterlo relativamente al sistema generale perchè ci mancano le idee necessarie a far somiglianti confronti. La virtù oppressa ha un compenso nella tranquillità della coscienza che le rende testimonio, ed il vizio trionfante è bilanciato dal rimorso che lacera sempre le sue ghirlande, oltredichè spesso l' una più luminosa risorge nell' avversità, e l' altro ne' trionfi più avvilito precipita. V' è però un ordine nuovo di cose uno stato futuro di premio e di pena, che la ragione annunzia chiaramente, e che mette tutto in equilibrio e giustifica le vie della providenza. Le leggi divine ed umane, le preghiere e le esor-

tazioni, l' educazione l' abitudine le cure i consigli i miracoli, sono tutti mezzi analoghi dei fini determinati, e entrano tutti nel piano della previsione, sono proporzionati alla natura libera dell' uomo. Quando si dice che l' uomo si determina in vista delle circostanze interne ed esterne, si comprendono sotto questo nome tutti gli oggetti che influiscono più o meno su' confronti e su' giudizj dalla inclinazione più segreta del cuore umano fino al maggior prodigio che sospende i movimenti delle sfere celesti. Lo sviluppo di questo principio è ora facile e chiaro. L' uomo adunque non è una pura macchina mossa da Dio, ma un agente libero e morale. A che servirebbe l' estendersi quì nelle ipotesi immaginate da' Filosofi? a che l' inoltrarsi ne' sistemi di una Teologia oscura ed ardita che tenta di squarciar l' augusta cortina che velerà sempre i misteri della Religione? non è mai un difetto d' ignorar il nome de' partitanti e de' settarj, quando si conosce abbastanza la verità. I fasti delle ipotesi, delle probabilità, delle congetture e degli errori sono troppo voluminosi per tentarne il compendio, perchè l' errore ha un amplissimo orizzonte, e la verità sola si mantiene in un semplice punto.

Della Legge Naturale.

C. IV.

71. V'è un Dio che ha creato tutte le cose; che le conserva e le dirige sapientemente a de' fini determinati. Vi sono in conseguenza nelle cose create certe disposizioni originali, certe determinazioni per le quali agiscono le une sulle altre; vi sono quindi de' rapporti reali tralle cose create, da questi rapporti nasce un ordine che costituisce l'armonia dell'Universo. Il risultato o l'espressione di questi rapporti contemplati dalla ragione porta il nome di Legge Naturale, onde rettamente questa si definisce l'espressione de' rapporti naturali che hanno fra loro le cose create. La Legge Naturale può risguardare gli esseri puramente materiali e si riferisce allora alle leggi meccaniche del movimento, e può risguardare gli esseri misti senzienti e si riferisce allora alle leggi del sentimento o morali. Le leggi morali propriamente dette che risguardano l'uomo in particolare e che sono la norma degli umani uffizj vengono sotto il nome generico di Legge Naturale, ed in questo senso ne prendiamo a trattare.

72. Gli uomini hanno naturalmente delle disposizioni o determinazioni ad un fine comune, e questo fine nel senso il più generale è la loro felicità. Da queste disposizioni naturali risultano de' naturali rapporti tra gli uomini, e l'espressione di questi rapporti costituisce riguardo ad essi la legge naturale. Ma è proprio della natura delle intelligenze libere il potersi determinare spontaneamente; dunque possono gli uomini conformarsi a questa legge liberamente e violarla. Se si conformano a questa legge ottengono il fine cui hanno de' rapporti, sono nell' ordine nell' armonìa che lega la loro specie all' Universo, ciò che è un bene evidente; e se gli uomini vicendevolmente vanno a violar questa legge non ottengono il fine cui hanno de' rapporti, non sono nell' ordine nell' armonìa che lega la loro specie all' Universo, ciò che è un male evidente. Dunque v' è una real distinzione tra il bene ed il male morale fondata nella natura, vi è un bello ed un turpe naturale anteriore a qualunque patto, a qualunque convenzione, a qualunque istruzion sociale. Parecchi Filosofi tra' quali è celebre Tommaso Obbes pretesero non esservi alcuna distinzione tra il bene ed il male morale nella na-

tura, e questa distinzione doversi ripetere dalle istituzioni sociali e dalle convenzioni umane. Ma oltrechè dalla antecedente dimostrazione risulta che il bene ed il mal morale sono realmente distinti nella natura, la loro stessa opinione li convince di fallacia. Imperciocchè non si può immaginare che una convenzione abbia forza, e che sia valido un patto, se non si suppone che il mantenere i patti e le convenzioni è un dovere un bene naturale, e vicendevolmente la violazione de' patti e delle convenzioni un male naturale una trasgression di un dovere. Ora questo bene e questo male sono realmente anteriori a qualunque convenzione perchè ne sono il fondamento e la base, dunque v'è una distinzione tra il bene ed il male nella natura anteriore a qualunque istituzion sociale.

73. Vi furono degli altri Filosofi tra' quali Pietro Bayle, e Shaftsbury, ed altri di grande celebrità, che dopo di avere osservato risultare le leggi morali dalla eterna ragione che è l'essenza stessa immutabile di Dio, vennero a concludere esservi queste stesse leggi relativamente alla ragione umana anche senza alcun' idea dell' esistenza di Dio, ed esservi quindi per gli Atei una real distinzione tra il

bene ed il mal morale. Questa opinione ferace di perniciose conseguenze non può reggere al rigore della dimostrazione ad onta di tutte le apparenze di verisimiglianza, e dell' ingegno degli uomini grandi che l'hanno sostenuta. Questi Filosofi hanno trovato il loro conto a correre al dettaglio delle azioni particolari per dimostrare il bene ed il male distinti indipendentemente dall' idea di Dio, sfuggendo sempre il punto di vista generale che in fatto di ragionamento doveva decidere la questione. Ora se si vuol ragionare la dimostrazione è semplicissima. Vi sono de' rapporti naturali tra gli uomini, dunque vi sono delle leggi naturali; vi sono delle leggi naturali, dunque v'è un ordine un' armonia; v'è un ordine un'armonia, dunque v'è una causa intelligente un Dio che ha creato, che conserva, che governa la natura. Partiamo ora dall' Ateismo. Non v'è Dio dunque non v'è una causa intellignte, la natura non è l'effetto di una intelligenza, dunque non v'è un vero ordine una vera armonìa, dunque non vi sono tragli esseri de' distinti rapporti, dunque non vi sono leggi, dunque non v'è una real distinzione tra il bene ed il male. Ma quanti onest'uomini conta l' Ateismo! un' A-

teo è capace di vivere secondo le più esatte regole della morale. A tutti gl'esempj di dettaglio conviene una medesima risposta ed è la seguente, o l'Ateo distingue il bene dal male relativamente al proprio interesse del momento nel quale giudica, ed allora la distinzione tra il bene ed il male è per esso arbitraria e si modella sulle sue passioni, e questo è il caso il più comune; o l'Ateo distingue il bene dal male perchè conosce un ordine un'armonia nella natura e vi si conforma, ed allora è forzato a riconoscere una causa intelligente se vuol esser ragionevole, altrimente non è conseguente a se stesso, si contradice, è un pazzo dimostrato in fatto di ragionamento.

74. Le disposizioni adunque e le determinazioni naturali che portano l'uomo costantemente al desiderio della felicità annunziano abbastanza il suo fine, e la legge naturale che è il mezzo conducente a questo fine segnandogli la via che deve calcare non lo lascia incerto ne' suoi giudizj, nè vacillante nelle sue risoluzioni, ma gli presenta una norma d'agire proporzionata alla sua natura al suo fine. Acciò l'uomo però conosca questa norma d'agire bisogna che confronti se stesso con gli oggetti

esterni, che ne deduca i rapporti ed avverta la connessione che hanno col suo fine. Per mezzo adunque della ragione discoprirà qual'è il retto esercizio delle sue facoltà, ed allora potrà dire di avere un natural diritto ad una cosa quando potrà agire intorno ad essa conformemente alla sua ragione. Il diritto naturale in conseguenza non è altro nell'uomo che la potenza d'agire conforme alla ragione, quindi la forza non è la misura del diritto ma viene anzi da esso diretta e moderata. Se si cerca poi quella progression d'idee per mezzo della quale s'innalza l'uomo a concepir la teoria de' suoi diritti e delle sue obbligazioni si può osservare che risalta immediatamente dal perpetuo confronto che fà di se stesso co' suoi simili. E siccome la resistenza de' corpi al suo movimento spontaneo lo mette in istato di confrontarsi con essi, di riferir loro le sue sensazioni, di acquistare le idee corrispondenti alla loro maniera di agire, così la resistenza della volontà de' suoi simili alla volontà sua è veramente l'origine de' confronti che istituisce di se stesso co' suoi simili, e delle idee in conseguenza che da questi confronti risultano. Ecco un fatto della natura che merita tutta la ri-

flessione, ed ecco come un uomo educato dall'infanzia in guisa che non trova mai l'altrui volontà in conflitto con la sua, che non sospetta neppure la resistenza ai suoi voleri; è l'uomo che non conosce gli umani diritti, è l'uomo della violenza, il tiranno nato de' suoi contemporanei.

75. Si può dire in generale che l'uomo ha un natural diritto su tuttociò che concerne il suo fine ch'è la sua felicità, e questo è il più breve compendio de' diritti naturali. Ma discendendo al dettaglio li andremo indicando brevemente. Il primo e principale diritto dell'uomo è quello di conservare il proprio individuo; imperciocchè essendo la vita il mezzo per ottenere la felicità cui aspira, uopo è che la natura stessa determinandolo a questo fine gli dia il potere conforme alla ragione di agire liberamente in tuttociò che concerne la sua conservazione e la sua vita. Dal diritto della conservazione fluisce naturalmente il diritto di proprietà su tuttociò che risguarda il necessario mantenimento del proprio individuo, e questo diritto si acquista con l'occupazione di tuttociò che non appartiene ad altri e che non è di tal natura che possa servire nel me-

desimo tempo a tutti ; come l'aria l' acqua ec. ec. Il famoso promotore del despotismo Tommaso Obbes dedusse da questi due primi diritti naturali una conseguenza assurda che è la chiave di tutto il suo sistema. Poichè ogni uomo, egli dice, ha diritto alla propria conservazione, e con l' occupazione acquista il diritto di proprietà, essendo gli uomini eguali ne nasce che tutti hanno un ugual diritto a tutto „ *ius omnium in omnia* „ quindi non si verifica verun diritto senza la forza, e lo stato naturale dell' uomo è lo stato di guerra ed in questo stato è ciascheduno contro tutti. Ma il diritto di proprietà derivando dal diritto di conservazione, e la conservazione non esigendo altri mezzi che quelli proporzionati ai necessari bisogni dell' individuo, ragion vuole che la proprietà riconosca da questi i suoi limiti e le sue misure; e finchè per mantenere un uomo non vi sarà bisogno di occupar tutto il globo, sarà una stravaganza di un Filosofo sanguinario il pretendere che tutti hanno diritto a tutto, e che gli uomini nascono in uno stato di guerra. I fautori della Democrazia immaginarono un sistema direttamente opposto all' Obbesiano, e considerando gli uomini nella nascita liberi ed eguali preten„ro che dal

diritto della conservazione eguale in tutti ne nascesse la comunità de' beni, e che il diritto di proprietà fosse un risultato delle particolari sociali istituzioni. Ma la comunità dei beni esige un accordo una convenzione per la distribuzion del travaglio e la classificazion degli ufizj la comunità de' beni esige le idee astratte del bene pubblico del pubblico interesse ed il calcolo dell' uno incomincia sempre dal bene e dall' interesse individuale e non perviene all' astratto che dopo una lunga serie di confronti che suppongono la proprietà individuale stabilita, la comunità de' beni in fine è un' età d' oro nella region delle idee, ed un campo aperto alle dispute nella region delle cose, e l' uomo della natura passa nel fatto dal diritto di conservazione alla vera proprietà ed energicamente la difende, perchè sente il bisogno, conosce i rapporti che ha con le cose, le occupa e si soddisfa, dunque il diritto di proprietà è naturale e precede le istituzioni sociali, e gli uomini abbandonati alla natura non si solleveranno mai alla teoria astratta della vita comune che è il sogno gradito de' Filosofi del giorno. Si potrebbero opporre a quanto si asserisce delle intiere

tribu di Selvaggi che mettono i loro beni in comune, ma questa opposizione non regge se si riflette che tra Selvaggi ancora vi sono patti e convenzioni, che si cede al diritto di proprietà in vista d' un bene maggiore, e che se questo bene vacilla il Selvaggio torna a rivendicare il suo diritto con la forza. La storia della civilizzazione delle Nazioni dimostra questa verità ad evidenza.

76. Il terzo diritto naturale è quello di perfezionare il proprio individuo nelle sue facoltà esercitandole conformemente alla ragione; imperciocchè nascendo l' uomo perfettibile e dipendendo dallo sviluppo di questo germe la sua felicità, forza è che abbia un diritto di svilupparsi e di perfezionarsi come mezzo proporzionato al suo fine. Se lo stato di natura in opposizione a quello della società potesse solo far l' uomo felice, il germe della perfettibilità sarebbe il principio vero della corruzione, e la natura che ha fatto l' uomo per esser felice avrebbe travagliato per renderlo infelicissimo. Ecco la manifesta assurdità del sistema de' così detti illuminati che non trovando la loro felicità nell' ordine cercano di trovarla nel Caos e nella confusione. I Filosofi che si

sollevano contro i progressi della società come opposti alla felicità umana, dovranno sempre rispondere ad una difficoltà insuperabile che è la capacità naturale dell' uomo di progredire, che annunzia evidentemente un rapporto con la felicità cui aspira. Le altre specie degli animali hanno un limite determinato nell' esercizio delle loro facoltà, la loro sfera di azione è circoscritta. Perchè se l' uomo è chiamato dalla natura ad una felicità analoga a quella delle altre specie ha poi una capacità superiore, indeterminata, che è in rapporto co' progressi sociali e con la perfettibilità? i Filosofi s' appellano sempre alla natura nelle prime linee de' loro sistemi, ma nelle ultime si trovano sempre a congresso con l' immaginazione che è la loro favorita, e col capriccio che li rende singolari e li dà un colore di originalità.

77. Il quarto diritto naturale è il diritto di libertà in pensare, giudicare, e fare tuttociò che concerne i diritti sopraindicati indipendentemente dall' altrui volere; perchè chi ha de' diritti ha ancora la facoltà di verificarli, e senza la libertà di giudicare e di fare tuttociò che v' ha rapporto i diritti sarebbero inutili, perchè ne sarebbe impedita l' esecuzione.

Questo diritto però siccome gli altri deve essere conforme alla ragione, e se la ragione esige qualche dipendenza non deve questa essere esclusa dall'enunziato diritto. Di questa specie è la dipendenza da' Genitori, imperciocchè è conforme alla ragione il dipendere da chi per natura concorre a conservare e perfezionare il nostro individuo come mezzo conducente alla felicità. Quindi ragiona assai male Rousseau Contr. soc. l. 1. c. 2., quando dice che i figli non dipendono dal Padre che finchè dura il bisogno della conservazione, e cessando questo sono perfettamente liberi ed indipendenti. Imperciocchè se cessa il bisogno della conservazione non cessa il bisogno di perfezionarsi che progredisce con la vita, oltre il dovere della gratitudine ed il bisogno della difesa come vedremo tra poco, che sono i legami naturali che tengono l'uomo congiunto alla sua famiglia, e che escludono assolutamente dal natural diritto la perfetta indipendenza. Il considerar l'uomo come i bruti è un degradar la specie, è un confondere i fini, un far torto alla ragione.

78. Il quinto diritto naturale è quello di usar la forza quante volte è necessaria alla di-

fesa o alla reintegrazione de' diritti naturali. Imperciocchè non v' è diritto vero senza il potere di conservarlo e di custodirlo, e quando non si può custodire senza la forza, questa diviene un mezzo necessario alla verificazione del diritto. Siccome però il diritto di difesa dev' essere conforme alla ragione, così la forza dev' essere proporzionata all' aggressione e marciar di concerto con la necessità. Il bisogno della difesa è tanto più rilevante quanto meno è l' uomo civilizzato; se la natura adunque non desse ai membri di una famiglia il reciproco diritto al soccorso contro l'aggressione, abbandonerebbe l' uomo nella maggior necessità. Ora come può asserire Rousseau che in questo caso vi vuole un patto reciproco un trattato d' alleanza? non è forse un abbassare l' uomo un grado al di sotto de' bruti, che riuniscono le loro forze di famiglia contro l' aggressione? può aggiungersi quindi ai diritti enunziati il diritto di soccorso che ha l' uomo quando abbisogna delle forze de' suoi simili per custodire i suoi diritti; imperciocchè divengono allora le altrui forze un mezzo necessario al fine cui tende. Dovendo però usar del diritto di soccorso conformemente alla ragione, non

può verificarlo con la forza, che nel caso della estrema necessità, cioè quando non vi sono altri mezzi di conservazione e di difesa fuori dell'altrui soccorso.

79. Dalle idee de' diritti naturali nascono le idee delle naturali obbligazioni; imperciocchè se l'uomo hà un vero potere di esercitar le sue facoltà per ottenere il suo fine, questo potere sarebbe contraddittorio quando la natura non esigesse dagli altri una vera obbligazione di non impedire non solo ma di concorrere ancora all'esecuzione degli altrui diritti. Vi sono adunque tante obbligazioni o doveri naturali quanti sono i naturali diritti, e que' principj eterni della giustizia = concedete a ciascheduno il suo diritto, e non fate ad altri quelche non piace sia fatto a voi stesso = sono nel numero di quelle verità, che la ragione evidentemente discopre al primo confronto delle idee. La scienza degli umani ufizj, o la morale dell'uomo è una conseguenza de' diritti naturali e delle naturali obbligazioni, che associandolo ai suoi simili lo mettono in istato di ottener la sua felicità concorrendo all'altrui, e di cospirare all'armonia universale per tutti i rapporti co' quali viene ad essa legata

la sua specie. Appena l' uomo sviluppa le sue facoltà sente i bisogni, e non può sentire i bisogni senza spiegar gli appetiti, i desiderj, le passioni che divengono in esso la molla di azione, il principio delle sue determinazioni. Ora le passioni considerate in una maniera generale si riducono tutte all' amore cioè alla tendenza verso di un oggetto che ha rapporto col bisogno e genera la sodisfazione; e quest' amore può essere contemplato in tre aspetti differenti, cioè relativamente all' individuo e dicesi amor di se stesso, relativamente ai suoi simili e dicesi amor del prossimo che va dall' amicizia fino alla carità universale, e relativamente alla causa suprema a Dio e dicesi amor di Dio. Queste tendenze dell' uomo risultano immediatamente da' rapporti naturali che scopre confrontandosi con se stesso, co' suoi simili, con Dio. Da' rapporti naturali dipendono le leggi morali che deve osservare per sodisfare le tendenze ed esser felice. Indichiamone in generale i risultati.

80. Gli ufizj che fluiscono dalla tendenza naturale dell' uomo verso di se stesso sono rinchiusi in un dovere generale, che è di mantenersi costantemente in una situazione di corpo

e di spirito acconcia al retto esercizio delle sue facoltà: Quindi la morale relativamente all'amor dell' uomo verso se stesso si dirama in due parti, l'una che risguarda la vita animale, l'altra la vita intellettuale. Alla prima appartengono in generale i doveri di mantenere il proprio individuo nel regolato esercizio delle funzioni animali, di ricercare i mezzi di perfezionarlo, di mantenerlo costantemente in uno stato acconcio all' esercizio delle facoltà intellettuali che vi hanno rapporto, e di difenderlo finalmente dalle ingiuste aggressioni. Alla seconda parte si riferiscono i doveri di coltivare lo spirito, di sviluppare co' mezzi convenevoli le facoltà d' intendere e di volere, di perfezionarsi, di portare costantemente l' intendimento alla verità, e la volontà alla virtù, di fare un uso retto delle passioni mantenendole in un giusto equilibrio per mezzo della temperanza che vi porta la misura ed i limiti, senza dei quali sfrenati gli appetiti turbano l' ordine naturale, e rendono l' uomo infelice.

81. Gli ufizj che fluiscono dalla tendenza naturale dell' uomo verso de' suoi simili risguardano la giustizia e la beneficenza. I primi sono rinchiusi nel dovere generale di rendere a

ciascheduno ciò che gli è dovuto, cioè di non impedire l'esercizio che fanno i nostri simili de' loro naturali diritti; i secondi sono rinchiusi nel dovere generale di fare altrui ciò che piace sia fatto a noi stessi, cioè di concorrere quando abbisogna all'esercizio degli altrui diritti, e di cospirare all'altrui felicità. Col nome di giustizia non solamente si esprimono i diritti naturali, ma quelli ancora che risultano dalle leggi sociali e da qualunque sistema di patti e di convenzioni, che legittimamente si stabilisce tra gli uomini. Alla beneficenza parimente si riferiscono non solamente i soccorsi vicendevoli, che risultano dalle naturali obbligazioni, ma gli usi ancora, i costumi, i riti e tutto ciò che risguarda la social civiltà, che tende a mantener l'ordine ed a garantire la pubblica felicità.

82. Gli ufizj che fluiscono dalla tendenza dell'uomo verso Dio sono rinchiusi nel dovere generale di conoscere l'Essere supremo e di adorarlo, cioè di acquistar le idee relative alla sua esistenza, e di mantenersi costantemente in un amore di preferenza verso di lui referendogli le azioni che risultano dall'esercizio delle facoltà. I doveri che quindi risultano co-

stituiscono propriamente il Culto o la Religione. Questi possono dividersi in interni ed esterni; ai primi appartengono la fede, la speranza, il timore, l'obbedienza, l'invocazione, l'orazione, il ringraziamento; ai secondi si riferiscono le cerimonie religiose o gli atti esterni co'quali si manifestano le disposizioni interne relativamente a Dio, la obbligazione di rendere testimonianza alla Divinità, l'istruzione, ed in generale il promuovere la conoscenza dell'Essere supremo e la sua gloria. Ecco in compendio i principali ufizj che risultano da' rapporti morali dell'uomo conosciuti per mezzo della ragione. Si vede facilmente che la determinazione degli ufizj dipende dalla determinazione degli oggetti intorno ai quali devono esercitarsi le facoltà, e dallo stabilimento dei limiti ne'quali devono contenersi. L'uso delle facoltà relativamente agli oggetti ed ai limiti viene in generale determinato da' rapporti naturali che discopre l'uomo confrontandosi con se stesso, co' suoi simili, con Dio. Quindi nell'azione risultante dalle facoltà così determinate consiste la nozione della virtù particolare o dell'atto virtuoso, e la costante determinazione di contenere le facoltà negli usi e nei

limiti prescritti costituisce la nozione della virtù in generale, che è il carattere della perfezione, e la vera forza dello spirito umano.

Della Società.

C. V.

83. Se dalla tendenza dell'uomo alla felicità nascono i suoi diritti e le sue obbligazioni, e se gli uomini in grazia di questi diritti e di queste obbligazioni devono cospirare insieme alla loro conservazione e perfezione, ragion vuole che lo stato sociale si consideri come risultante dalla natura. I germi della sociabilità sono radicati nel cuore umano fin dalla nascita, si sviluppano naturalmente nel seno della domestica famiglia, e si perfezionano in una società più estesa, e l'amicizia che è la base dello stato sociale è un vero bisogno della natura che ravvicina gli uomini, li congiunge, e li fa concorrere reciprocamente alla loro felicità. Se l'amor coniugale è una conseguenza de' rapporti naturali che hanno gli uomini tra di loro, l'amore ancora de' figli verso de' genitori e tra di loro risulta da' me-

desimi rapporti, ed appena si estendono un poco i rami di una famiglia si trova una Tribù formata, un Pubblico riconosciuto, un Governo istituito dalla natura. Il dire che gl'individui di questa società possono rompere impunemente i legami naturali che li congiungono senza offendere la natura, è lo stesso che dire che possono trascurare i mezzi di conservarsi e di perfezionarsi con eguale impunità. La natura adunque ha fatto l'uomo socievole a dispetto di quei Filosofi che lo vorrebbero isolato, e se la società ne' suoi progressi viene modificata da' patti e dalle convenzioni, nella sua origine, per quanto sia rozza ed informe, viene stabilita dalla natura.

84. L'uomo posto dalla natura nello stato di società, perfezionando se stesso, perfeziona la società nella quale vive. Sviluppandosi progressivamente in tutte le sue facoltà, moltiplica da una parte le idee, i confronti, i giudizj, dall'altra i bisogni, gli appetiti, le passioni. Gl' interessi particolari vengono naturalmente in opposizione, ed il bene di tutti vacilla. La ragione educata dall'esperienza prende una nuova attività, si applica a tutte le situazioni particolari del viver sociale, le con-

fronta con le naturali convenienze delle cose e ne deduce i risultati. La vista dello spirito si estende, le azioni umane prendono una direzione regolare, si forma il costume, nascono le leggi civili e garantiscono l'ordine ed infrenano le passioni. La custodia e la sicurezza de' diritti naturali, e delle naturali obbligazioni è lo scopo dello stato sociale, e di ogni legislazione. Le leggi civili in conseguenza non sono altro che l'estensione e l'applicazione delle leggi naturali ai casi particolari delle umane azioni e situazioni, e ciò per mezzo della ragione. Le leggi adunque non sono semplicemente l'espressione della volontà di tutti i membri dello stato sociale, ma l'espressione della volontà di tutti conforme alla ragione che applica la legge naturale ai casi particolari ne' quali contempla situato l'uomo, e senza questa condizione le leggi civili non hanno solidità, e non corrispondono al fine cui sono proporzionate e dirette.

85. Cerchiamo ora in particolare gli elementi d'ogni società, e le scienze che vi son relative. Da' rapporti naturali tra gli uomini derivano i bisogni naturali eguali per tutti, e quindi il fine cui tendono egualmente per so-

disfarli, donde risulta la felicità. Dall' eguaglianza de' bisogni e dalla insufficienza di sodisfarli nasce naturalmente il ravvicinamento di molti individui della specie umana, e la cospirazione comune al medesimo fine. Quindi l' uomo dirige il suo travaglio alla conservazione degli altri che ha rapporto con la sua propria conservazione, e le arti in conseguenza formano i primi legami tra i membri di ogni società. Ma questi primi legami presto si scioglierebbero se non si stabilisse nella società nascente un ordine, una regola, se una giusta misura non circoscrivesse le passioni degli individui, se l' interesse privato non avesse un freno per non opporsi all' interesse comune. Ecco dunque le leggi necessarie fin dal principio per garantire l' esercizio delle arti nella sodisfazion dei bisogni, e per istabilire e mantenere l' ordine sociale. Ecco parimente la natural cessione che fanno gl' individui della libertà indeterminata nell' esercizio de' diritti, e la sottomissione alla pubblica autorità, cioè alla legislazione che regola l' esercizio de' diritti ed alle persone che vegliano all' esecuzion delle leggi, quindi allo stato sociale della natura vanno ad aggiungersi i patti e le convenzioni

degli uomini. Queste leggi però non sarebbero sufficienti per se stesse a contener l'uomo ne' limiti de' naturali ufizj se l'obbligazione che impongono non avesse un appoggio un fondamento nella natura. Dirette a regolare l'esercizio delle forze all'esterno non possono queste leggi governare nel medesimo tempo gl'interni movimenti, le segrete inclinazioni, le molle occulte d'azione che determinano la umana volontà e costituiscono il carattere morale dell'uomo. Ecco la necessità evidente di una Morale, della norma eterna dell'onesto e del retto, delle regole delle umane azioni che risultano da' naturali rapporti tra gli uomini, che devono dirigerli al fine cui sono destinati. Le arti adunque, le leggi, e la morale, sono gli elementi integranti di ogni società, senza de' quali lo stato sociale sarebbe incerto ed equivoco, e non avrebbe un fondamento nella natura.

86. Tra tutte le arti merita il primo luogo l'agricoltura come la vera base della sussistenza delle Nazioni, ed il principio inalterabile delle relazioni sociali. La terra abbandonata alla sua propria fertilità non può fornire all'uomo un nutrimento abbondante e sicuro.

Ne' terreni disposti favorevolmente alla vegetazione se i germi e le semenze si sviluppano spontaneamente, le piante si avvicinano, si aggruppano, s' imboscano, e s' impediscono reciprocamente di giungere alla salutifera maturità. Ne' terreni poi contrarj alla vegetazione le semenze ed i germi sterili vi periscono, e l' uomo vi ricerca indarno il suo nutrimento. È l' arte che dispone la terra nelle circostanze le più favorevoli alla vegetazione, è l' arte che ne modifica le qualità, vi sparge con qualche ordine le semenze ed i germi e ne dirige lo sviluppo, è l' arte finalmente che rende i prodotti campestri acconci alla più sana nutrizione. L' Agricoltura ravvicina gli uomini con la somiglianza delle occupazioni che hanno un fine comune, e dà origine alle relazioni di vicinanza, di assistenza, di amicizia, che gradatamente danno luogo alle relazioni più forti di alleanza e di consanguineità. L' industria perfeziona le arti agrarie, dà mille forme ai primi prodotti della natura per renderli più acconci a sodisfare gli umani bisogni, e per congiungere i comodi alle necessità della vita. Il commercio finalmente dà una nuova vita all' agricoltura e all' industria,

rendendo utile anche il superfluo, che diviene poi necessario nel reciproco cambio de' prodotti della natura e dell'arte, che si stabilisce tralle Nazioni. Questi vincoli maravigliosi che congiungono gli uomini nello stato sociale, hanno costantemente per fine di assicurare agli individui l'esercizio de' diritti naturali nel modo il più conveniente, cioè a dire, la conservazione, la proprietà, la libertà, la civilizzazione, la difesa: e questo fine si ottiene per mezzo dell'ordine che costituisce lo stato sociale, il qual ordine dipende dalle leggi che ne garantiscono lo stabilimento e la durazione.

87. Le leggi considerate sotto questo punto di vista sono l'espressione de' rapporti tra gli uomini che vivono in società. Questi rapporti poi sono di tre specie, rapporti tra i membri della società, rapporti tra gl'individui e la società rappresentata dal governo, e rapporti tra una società e le altre con le quali ha relazione. I primi ed i secondi rapporti danno luogo alle leggi, che regolano la legislazione interna o lo stato civile, gli ultimi danno luogo alla legislazione esterna, che costituisce lo stato politico. La legge che regola le relazioni sociali tra i membri della società è la legge

civile, e su questa si fondá l'ordine sociale. La legge che regola le relazioni tra gli individui e la società rappresentata dal governo è la legge costituzionale, e questa mantiene e garantisce l'ordine stabilito. La legge che regola le relazioni tralle società le une rispetto alle altre è di due specie, o riguarda essa le alleanze ed i trattati politici, o le alleanze e i trattati commerciali. È un errore il credere che i trattati politici formino tralle società de' legami più durevoli de' trattati di commercio. L'interesse congiunge le società come gli individui, e siccome l'interesse politico delle alleanze è passeggiero, e l'interesse di commercio è durevole, così questo stabilisce de' vincoli più forti di quello, e questi vincoli tanto più sono durevoli, quanto più cresce l'interesse degli individui, e quanto più si dilata la sfera del commercio. Del resto la legge civile è veramente la misura dei progressi della civilizzazione, mentre la legge costituzionale non fa propriamente altro che mantener lo stato civile, o l'ordine sociale. Di più, si suppone sempre, che il sistema legislativo abbia un appoggio fisso nella morale, e sia con essa in armonia; altrimenti inu-

dli si rendono le leggi, non hanno effetto che per mezzo del timor servile della pena, le azioni umane divengono allora variabili come la volontà legislativa, e non v'è un principio fisso che ne garantisca la stabilità. La Morale dà alle leggi l'efficacia, la stabilità, l'universalità, e supplisce al poter delle leggi dove mancano, governando sovranamente gli umani affetti, e regolando i più occulti movimenti del cuore umano.

88. Tutte le scienze civilizzano in qualche maniera l'uomo, perchè avendo origine dallo stato sociale, o dalla combinazione de' pensieri, e de' travagli di molti, influiscono vicendevolmente sulla civilizzazione moltiplicando i rapporti che congiungono gli uomini per la somiglianza de' gusti e delle ricerche, e per l'interesse generale che li riunisce. Vi sono però delle scienze che hanno per oggetto particolare la civilizzazione, e queste sono l'economia politica, la legislazione, e la morale. L'economia politica tratta de' mezzi che congiungono gli uomini in società, calcola l'influenza delle arti, dell'industria, del commercio; e di tutto ciò che cospira a stabilire e fortificare i vincoli sociali. La legislazione

tratta de' poteri e delle forze capaci d'intrattenere l'ordine sociale e di garantire l'esecuzione de' diritti e delle obbligazioni degli uomini nello stato civile. La morale finalmente tratta de' principj eterni, dell'onesto e del retto, sviluppa i fondamenti degli umani ufizj, dirige le umane azioni, governa i pensieri stessi e gli affetti, e conduce l'uomo per mezzo della virtù all'armonia sociale, ed alla felicità. La felicità è il vero interesse, il vero fine dello stato sociale, e risulta dalla sodisfazione de' bisogni degli uomini, dalla verificazion de' loro diritti e delle loro obbligazioni co' beni che ne derivano. Le scienze sociali in conseguenza cercano i mezzi di assicurare l'umana felicità. L'economia politica cerca questi mezzi legando gli uomini con l'interesse, e chiamandoli all'ordine, la legislazione stabilisce l'ordine con l'autorità, e lo mantiene col potere, la morale garantisce la legislazione per mezzo del sentimento. L'una considera l'uom rapporto alle sue fisiche facoltà, l'altra rapporto ai suoi diritti, l'ultima rapporto ai suoi affetti. Determinare il miglior uso delle facoltà umane, degli umani diritti, degli affetti umani, sicchè ne risulti il maggior

bene e il minor male possibile nella società, è il vero problema, che prendono a sciogliere le scienze sociali. La storia ragionata delle nazioni fornisce i materiali a questo utilissimo studio, perchè senza l'osservazione costante de' fatti con le loro circostanze ed i loro risultati, non si può mai risalire ai principj generali, ed alle massime fondamentali, donde risulta poi nell'applicazione il maggior bene o il minor male nella società.

Del Destino dell'Uomo.

C. VI.

89. Noi abbiamo già dimostrato, che la natura è un effetto di una causa intelligente, che l'Universo è governato da una Provvidenza, che vi sono delle leggi morali per le intelligenze libere, siccome delle leggi fisiche per gli esseri materiali, che ogni cosa che esiste manifesta certe disposizioni, per le quali tende continuamente ad agire in vista del fine che gli è prescritto, che dalla somma di queste disposizioni, dal risultato che nasce, dal conflitto delle forze con le resistenze dipende

la natura generale, e l'armonia dell'Universo. Per conoscere adunque la natura di un essere, che entra nel piano della creazione, ragion vuole che si ponga mente alle disposizioni, alle tendenze, alle forze che manifesta, al sistema delle leggi cui è subordinato, ai rapporti che lo connettono al tutto di cui fa parte. Ciò è evidente, e con questo metodo cercando di scoprire il vero destino dell' uomo non possiamo temer d' ingannarci.

90. Ora tutte le disposizioni e le tendenze che manifesta l'uomo sono strettamente connesse col sentimento del piacere, e la sua capacità per questo sentimento non conosce limite nè riguardo all' intensità, nè riguardo alla durazione, ecco un risultato della nostra propria esperienza. Come intelligente si porta sempre alla cognizione del vero o reale o apparente, come appetente si slancia sempre al possesso del bene o reale o apparente, e comprendendo sotto il nome di bello il vero ed il bene, si può dire, che l'uomo fa de' continui sforzi verso il bello per il sentimento del piacer che lo incalza, e che in questa tendenza non è libero, sebbene spontaneamente agli oggetti particolari che partecipano del bello ge-

nerale si determini a preferenza. Di più, gli oggetti che lo circondano non possono giungere a soddisfarlo, più li contempla più vi si interna, vi si compenetra, e vi discuopre delle prospettive più estese, più gode e più avidamente cerca di godere, non lo rapisce il sublime che in ragione della sua immensa elevatezza, dacchè tocca i limiti della sazietà ogni cosa lo ributta e lo disgusta. In una parola l'uomo cerca un bene in speranza che non trova mai in fatto, nutre sempre un desiderio, che mai si estingue con la sensazione, che mai si combina co' limiti dello spazio e del tempo, dunque l'oggetto, il fine, il destino cui si riferisce, cui tende, ha de' caratteri superiori a quanto v'è di sensibile, ha de' rapporti con l'infinito in intensità, in durazione, è capace di soddisfare intieramente la capacità dell'uomo, e l'Essere infinito ed eterno è Dio. Nè giova l'opporre a questa dimostrazione, che il malcontento che si manifesta nell'uomo è un risultato della sua stravaganza, che sarebbe quieto e soddisfatto se si limitasse al godimento de' beni che gli presenta la natura. Imperciocchè la capacità che manifesta per un bene sempre maggiore è una

verità di fatto, è una facoltà che ha qualche rapporto con qualche cosa, e se l'uomo avesse per destino il bene limitato dalla sfera de' sensi non avrebbe una somigliante capacità, come non l'hanno e non la manifestano le specie inferiori degli Animali.

91. Ma se il destino naturale dell'uomo è il possedimento di Dio, forza è che risolvendosi il corpo ne' suoi elementi alla morte, la sostanza che sente e che vuole si rimanga immortale. Imperciocchè se un essere che ha delle disposizioni relative ad un fine riconosce da questo la sua destinazione, e se l'esistenza di quest'essere è sempre proporzionata ai rapporti che ha col sistema cui appartiene, sarebbe una contradizione manifesta il supporre che quella intelligenza che ne ha voluto l'esistenza e la destinazione ne volesse nel medesimo tempo l'annientamento. L'immortalità dell'anima è dunque una evidente conseguenza dei rapporti che ha l'uomo col suo destino col suo fine. In fatti una volta che si stabilisse che l'anima cessa di esistere col corpo, bisognerebbe inferirne che la vita presente è il sovrano bene dell'uomo: ed in questo caso vi sarebbe contradizione tra gli umani diritti co-

me osserva il Sig. Mendel-son, che è quanto dire eralle originali disposizioni della umana natura. Imperciocchè se la vita presente è il sommo bene, il diritto di conservar la vita è inalterabile nell' uomo; non può avere alcuna eccezione, perchè nulla può venire al confronto col sommo bene. Ora la società o lo stato ha un vero diritto naturale di sagrificar la vita di un Cittadino per il pubblico bene, dunque vi sono nella natura dei diritti contradittorj che reciprocamente si escludono. L'ordine morale è dunque una chimera, l'uomo nasce in guerra co' suoi simili, la società è in guerra con ciascheduno dei suoi membri, e mentre essa esige con diritto la vita di un Cittadino per il pubblico bene, il Cittadino per il suo sommo bene preferibile ad ogni altro ha un diritto deciso di sagrificar la vita di tutti i membri della società, e se fa bisogno di tutto il genere umano. Ma i diritti contradittorj le disposizioni originarie dell' uomo in opposizione non possono ammettersi senza un' evidente assurdità, dunque la vita presente non è il sommo bene, dunque il destino dell' uomo ha un rapporto sicuro con la Divinità, dunque l' anima è immortale.

92. Si potrebbero fare delle rilevanti osservazioni sull' ordine presente degli umani avvenimenti, cioè sull' alternativa dei mali e dei beni che turba l' armonia morale nella vita presente ed argomenta quindi un ordine futuro, una distribuzion perfetta, un' armonia costante. Ma è facile di sviluppare queste idee e di dedurne i convenienti risultati. I Filosofi antichi hanno sostenuto l' immortalità dell' anima più per sentimento che per raziocinio. Basti di citar per tutti Platone che nel Fedro venendo al proposito argomenta così. Il principio del movimento è increato ed indestruttibile, ora l' anima è il principio del movimento perchè muove se stessa e le altre cose, dunque l' anima è immortale. Sofisma che fa dell' anima un essere eterno e necessario, e fa del movimento una sostanza mentre è un attributo: Ma ci siamo interdetti di riferire le opinioni dei Filosofi, e non dobbiamo consumare in somiglianti ricerche un tempo prezioso.

93. Una volta che sia messo in chiaro il vero destino dell' uomo è facile il vedere che nella vita presente non deve andare in traccia d' una felicità che non può trovare nelle cose soggette ai limiti dello spazio e del tempo, e

che per usar bene della sua vita deve subordinarla, e dirigerla al suo vero fine. V'è un sistema di leggi morali nella natura, alle quali devono conformarsi le intelligenze libere se vogliono esser nell' ordine e cospirare all' armonia universale. La felicità adunque cui aspira l' uomo dipende dal conformarsi che egli fa all' ordine morale, come al mezzo conducente la specie umana al suo vero fine. Ma può l' uomo per se stesso conformarsi costantemente a quest' ordine per vivere felicemente nel tempo e nella eternità? le disposizioni con le quali nasce sono forse sufficienti a farlo cospirare e giungere al suo vero destino? ecco una ricerca trasourata da' Filosofi e di tanto rilievo, che dipende da essa l' incatenamento delle verità metafisiche se si vogliono analizzare i fatti che presenta la natura. È una verità della più luminosa evidenza che il piacere è la gran molla che mette l' uomo in azione, e che per conformarsi costantemente all' ordine conviene vi ritrovi il suo bene il suo piacere, e vicendevolmente il suo male il suo dolore nel disordine e nella trasgressione. Un uomo adunque per vivere felicemente nella società deve sentire con la maggiore energia con la maggiore

persuasione che è suo bene il bene di tutti, e che il male di tutti è suo male. Una società adunque allora sarà felice quando giungerà a contenere tutti i suoi membri nell'ordine con l'attrattiva del piacere, facendogli sentir con evidenza il rapporto che hanno gli interessi particolari con l'interesse comune. Vediamo ora in qual situazione realmente si trova l'uomo e la società per calcolare se la specie è veramente suscettibile di cospirare e di giungere al suo destino.

94. Tra tutte le specie organiche capaci di sentimento la sola specie umana apparisce nel suo genere imperfetta. Qualunque sia l'istinto delle specie inferiori egli è sufficiente a sviluppar le loro facoltà ed a contenerle nella sfera dei naturali rapporti cui sono subordinate. E perchè nasce egli solo con semplici capacità, con mere facoltà in potenza, l'attualità e l'esercizio delle quali esigono più che il corso ordinario della vita? I Filosofi rispondevano una volta che la perfettibilità è un dono della natura che costituisce la superiorità dell'uomo sull'altre specie. Se ciò fosse veramente, allora avrebbe la natura abbandonato alla barbarie tre quarti almeno del genere u-

mano per dar l'onore di perfezionarsi a pochi individui. Una Filosofia più moderna cerca di limitar lo sviluppo delle facoltà umane ai soli rapporti sensibili, e chiama stravaganza le istituzioni sociali e i monumenti del genio. Ma bisognerebbe dimostrare che l'uomo non ha la facoltà d'astrarre di generalizzare, che il linguaggio è inutile, che i rapporti morali sono una chimera, ed altre somiglianti assurdità, che ripugnano all'evidenza perchè ripugnano ai fatti che ci presenta la natura. Dall'analisi la più rigorosa delle forze morali dell'uomo risulta, che egli sviluppa le sue facoltà in ragion composta delle sensazioni, dei confronti, e dei giudizj, e di tutte quelle circostanze che influiscono su queste operazioni; che le sue cognizioni dipendono dai rapporti di convenienza che discopre tralle idee, e quindi dalle classificazioni che stabilisce col mezzo di un sistema di segni d'un linguaggio; che le sue passioni sieguono sempre i giudizj e sono connesse col sistema delle sue conoscenze; che l'abitudine modifica le sue operazioni, le rende facili e rapide nell'esecuzione, ma insieme difficili a subire un cangiamento, quindi dalla rettitudine con la quale le abitudini

si formano dipende la rettitudine del carattere morale dell'uomo. Comprendendo ora col nome di civilizzazione lo sviluppo delle forze morali dell' uomo, ed esaminando i fatti che ci presenta la storia civile degli uomini, si possono stabilir due verità, che gli uomini cioè perfettamente civilizzati sono assai pochi in confronto della specie intiera, e che per giungere al grado della perfetta civilizzazione si esige un periodo ben lungo di vita, ciò che nel corso ordinario della natura appartiene alla quantità minore degli individui della specie umana. Ma la civilizzazione è un mezzo necessario per condurre l'uomo alla felicità, dunque l'attuale situazione della specie umana argomenta un difetto originale una degradazione di natura, dunque l'uomo col solo sviluppo delle sue facoltà non può esser felice.

95. Facciamo un altro passo e contempliamo la società. Io non vedo in veruna parte del Mondo la Repubblica di Platone, e molto meno i figli della natura del Sig. Wirland. La storia mi presenta dappertutto de' mali, e de' mali grandi. Qualunque sia la costituzione civile de' Popoli, essi mi presentano costantemente un'alternativa di rozzezza e di coltura, di va-

lote, e di imbecillità, di elevazione e di decadenza. La vita politica degl' Imperj rassomiglia alla vita ordinaria dell' uomo che è fanciullo, giovine, adulto, vecchio. La guerra comparisce sempre rinvigorita, e non dà luogo alla pace che per risorgere con più forza e con più danno. E quali risorse presenta la società a tanti mali? forse le leggi? e cosa sono le leggi senza i costumi? lo stato morale di una società è la somma delle situazioni morali dei suoi membri; ora chi non sa che la legge non regola il domestico del Cittadino, e che appunto nel domestico si forma la sua maniera di pensare e di vivere donde il costume risulta? chi non sa che la legge non ha la forza attrattiva, che le passioni la eludono, che l'amor proprio la deride e l'infrange? i premj forse e le pene? ma questi riguardano l'azione pubblica e consumata, non influiscono sui clandestini maneggi, non sulle passioni private che sono il primo elemento del costume, non sulle segrete inclinazioni del cuore che decidono del carattere morale e della vita. L' opinion pubblica? essa è un Proteo multiforme, e l'amor proprio impara a disprezzarla, anzi i Filosofi la calcolano per zero. Forse la bel-

lezza intrinseca della virtù, la turpitudine essenziale del vizio? oh quì sì la Filosofia comparisce in tutta la sua caricatura, parla di contatti deliziosi tralle anime oneste, di bello e di armonia morale, e sviluppa gli elementi della musica Pittagorica del Firmamento. Ma qual è l'uomo de' filosofi che s'innalza costantemente sopra la sfera de' sensi per contemplare il bello in idea? la vita contemplativa non è molto stimata nella società, e da Platone fino a Shafsbury ed Hutcheson il Mondo è andato precisamente come andava avanti e come anderà in seguito adonta di tutti gli amori platonici, e le proporzioni e le misure del bello morale calcolate da' Geometri dell'Idealismo. A questo funesto spettacolo che una ragione illuminata discopre con una somma evidenza, che dirà l'uomo che cerca sinceramente la verità? è perchè se il destino dell'uomo è Dio stesso, e se i mezzi per conseguirlo consistono nel conformarsi all'ordine morale, nasce egli l'uomo una così bizzarra creatura che è sempre in contradizion con sestessa? v'è egli un mezzo da sortir da questo laberinto, se quella stessa intelligenza che ha creato l'uomo non ha parlato? ecco un fatto che bisogna cercare se si

vuole scoprire l'ultimo anello delle verità metafisiche, che altrimenti sono slegate ed isolate e non meritano il nome di scienza.

Della Religion rivelata.

C. VII.

96. Se un Dio ha parlato per fare l'uomo felice deve aver rivelata l'origine delle contradizioni che nell'uomo si trovano, e deve avergli comunicate delle idee giuste intorno la sua natura ed il suo destino Se questo Dio ha parlato deve aver comunicate all'uomo delle idee proporzionate intorno la sua divina natura i suoi attributi, sul culto che esige dall'uomo, e sugli umani ufizj verso sestesso, verso i suoi simili, verso la Divinità; deve aver indicato all'uomo un rimedio per infrenar le passioni e per subordinarle alla ragione: deve infine avergli annunziato il suo futuro destino e la sua vita immortale. Di più se questo Dio ha parlato deve aver lasciati de' segni incontrastabili della sua parola da non poterne ragionevolmente dubitare, e tutto ciò che ha detto non può esser contrario alla ragione

umana, al bene degli uomini; perchè Iddio è la verità stessa per essenza e non può ingannare. Ecco in compendio i titoli legittimi di una rivelazione.

97. Ora io mi rivolgo a cercare se qualche Nazione, qualche popolo asserisce di aver ricevuta la parola di Dio, di averla custodita e conservata per trasmetterla fino ai miei tempi inalterabile. Un sistema di riti e di cerimonie, una raccolta di dogmi e di tradizioni attrae dappertutto i miei sguardi ma da una parte la superstizione e l'ignoranza mi respingono, dall'altra le contradizioni, gli assurdi, la barbarie, le crudeltà mi ributtano. Tra tutti i Popoli che esamino i soli Giudei mi presentano de' titoli legittimi di una venerabile antichità, essi soli risaliscono senza confusione ai secoli più remoti, e con le loro storie mi trasportano fino al giorno della creazione. I Giudei mi offrono de' libri dell'autenticità de' quali non posso dubitare. Circa questo articolo ne abbiamo già dato un saggio parlando della Metafisica della storia. Io trovo ne' libri di Mosè l'origine e la natura dell'uomo, e per mezzo della trasgressione al divino precetto spiego l'attual degradazione della umana na-

tura. Ed è quì da osservare che volendo esser coerente ai principj e ragionevole, devo cercare i fatti e non le ragioni che sono superiori alla mia attuale capacità. Trovo nei libri di Mosè una nozione sufficiente di Dio e de' suoi attributi, de' miei doveri morali, del mio destino, e tutto ciò conforme alla ragione e al mio bene. Finalmente rinvengo in questi libri il rimedio alla mia corruzione nella grazia di un celeste Inviato che deve riparar la degradazione della umana natura, e riaprir le vie della felicità. Se ciò si verifica questi libri contengono evidentemente la parola di Dio.

98. Gli scrittori Giudei dopo Mosè confermano quanto egli ha scritto, e mi narrano nuovi miracoli e nuove profezie tendenti sempre ad annunziar la venuta di questo Inviato che deve portar la salute al genere umano. Essi ne abbozzano la storia, fissano il tempo della sua venuta con caratteri irrefragabili, tra' quali v'è che non sarà tolto lo scettro da Giuda finchè non verrà l'Inviato, che Gerusalemme lo accoglierà nel suo seno giuliva, ma barbara poi l'ucciderà, che i Romani assedieranno Gerusalemme e la distruggeranno in-

tieramente, che la maggior parte de' Giudei non crederà all' Inviato, sarà dispersa tralle Nazioni, non avrà più tempio nè sacerdote, che una nuova società raccolta da tutte le Nazioni anderà a formarsi e crederà all' Inviato, che i giorni di quest' epoca felice sono numerati ed il calcolo n' è determinato. Ora se trovo verificata una serie di predizioni così maravigliosa, non sarà essa un validissimo argomento di un Dio che ha parlato, e di una reale Rivelazione?

99. Esamino i libri de' Cristiani, che risaliscono all' epoca enunciata da' Giudei, e trovo in Gesù figlio di Maria i caratteri predetti del celeste Inviato. Egli viene nel tempo che Giuda perde lo scettro, e ne' giorni marcati dai Profeti, fa de' prodigi veramente divini e prova la sua missione, insegna una dottrina veramente celeste proporzionata all' individuo come alla famiglia, ed a tutte le situazioni della società. Predice la sua morte, la sua resurrezione, e conferma tutto ciò ch' era stato predetto avanti di lui. I Giudei si sollevano, l' arrestano, lo fanno crudelmente morire, nuovi prodigi annunziano la morte dell' Inviato, e la sua risurrezione, comparisce risorto ai

Discepoli, conversa e vive con essi, finalmente sale al cielo, e lascia loro legate a segni sensibili le grazie celesti. I Giudei non credono all' Inviato, una nuova società si raccoglie che riceve e custodisce la Rivelazione, Gerusalemme viene assediata e distrutta, ed i Giudei vengono dispersi tralle nazioni, e non hanno più un Tempio comune un sommo Sacerdote. Vanno in una parola a verificarsi tutte le predizioni relative a questa grand' epoca, e tutto concorre a persuadermi che la Rivelazione è stata fatta, e che un Dio ha parlato.

100. Gli Scrittori che mi presentano i Cristiani meritano tutta la credibilità, non sono stati convinti di fallacia o d' impostura da' loro contemporanei, non si contradicono nelle narrazioni, sebbene variano nello stile e nelle circostanze; la storia m' istruisce che non potevano avere alcun interesse nel promulgare una nuova Religione, che anzi si meritarono l'esilio, i tormenti, la morte. I Martiri che sono quelli che con lo spargimento del sangue e con la vita renderono testimonianza all' Inviato sono in un numero così grande, e di una tal purità di dottrina e di costumi, che hanno fatto maravigliare i loro stessi persecutori.

101. Una Religione che abbraccia per mezzo di una serie di verità rivelate, e di fatti prodigiosi l'intiera successione de' secoli, che mostra i titoli della sua origine con l'origine stessa del Mondo, che è egualmente adattata a tutte le varie situazioni della umana società, che co' suoi riti e con le sue dottrine civilizza rapidamente l'uomo, lo avvicina al suo simile, gl'ispira la virtù, forma dolci i suoi costumi, tempera le passioni, e mette in armonia le naturali ineguaglianze, porta l'uomo dalla privata amicizia alla carità universale, una Religione che appoggiata su di una serie di miracoli incontrastabili, e di predizioni verificate, marcia sempre con l'evidenza morale, che combattendo le passioni degli uomini regge agli attacchi di ogni genere di malizia, di forza, d'ingegno, e n'esce trionfante, al cui piede cade annientato il più grande, il più potente, il più florido Impero dell'Universo rivolto a distruggerla con le sue forze riunite, una Religione al cui aspetto si smaschera e si dilegua l'errore, che mille forme vestendo e mille colori numera con gli assalti le sconfitte, una Religione che si sostiene agli attacchi di una maliziosa ed accorta Filosofia, che nulla

trascura per indebolirne i fondamenti, e per rovesciarla, una Religione infine Divina nell' origine e ne' progressi, divina ne' riti e nelle dottrine, se non è quella che contiene la Rivelazione che io cerco, non posso sperare di ritrovarla giammai, la mia ragione diviene una facoltà inutile, l'uomo un mistero impenetrabile, la Filosofia un Pirronismo.

Ecco un cenno di quella serie di verità che dimostrano la reale esistenza di una Religion rivelata, ed ecco l'anello estremo che connette le verità metafisiche e porge il mezzo di spiegare il sistema dei fenomeni morali che si osservano nell'uomo. L'incomprensibilità di alcune verità rivelate è una conseguenza necessaria dei limiti dell' umano intendimento e della attual situazione dell' uomo, e le scienze propriamente non sono altro che i risultati dei fatti che si osservano nella natura. Vi sono dei misteri dappertutto perchè noi non abbiamo realmente altre idee che quelle dei rapporti, e non conosciamo altro che l'esistenza delle cose ed i rapporti che hanno con la nostra organizzazione. Tutte le apparenti contradizioni che si sono opposte alla Religione rivelata mostrano un difetto nell'arte di

ragionare dei pretesi Filosofi. La questione versa intieramente intorno a dei fatti, e dalla verificazione di questi dipende la credibilità. La degradazione della natura umana e la rivelazione sono due verità essenziali al sistema dei rapporti che presenta la specie umana, e negando queste verità si negano due fatti e si ragiona sopra un mondo ideale che non esiste, e la ragione che teme di perder l'onore ad arrendersi a credere i fatti umilianti che le presenta la natura, si getta allegramente nei più assurdi sistemi senza avvedersi di esser degradata.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

INDICE

DELLA PARTE SECONDA

DELLA METAFISICA DELLA STORIA

C. I. *Della Storia considerata come autentica* - - - - - - - - - - - - Pag. 3.
C. II. *Della Storia considerata come istruttiva* - - - - - - - - - - - - - - - 17.

DELLA METAFISICA DELLE BELLE ARTI

C. I. *Dell' oggetto dell' imitazione* - - - 35.
C. II. *Delle circostanze necessarie all' imitazione* - - - - - - - - - - - - - - 44.

DELLA METAFISICA RAZIONALE

C. I. *Dell' uomo considerato come intelligente* - - - - - - - - - - - - - - - 57.
C. II. *Del Mondo* - - - - - - - - - - - - 84.
C. III. *D' Iddio* - - - - - - - - - - - - - 103.
C. IV. *Della legge naturale* - - - - - - - 121.
C. V. *Della società* - - - - - - - - - - - 139.
C. VI. *Del destino dell' uomo* - - - - - - 149.
C. VII. *Della Religione rivelata* - - - - - 161.